
 XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

30.

SEDUTA DI VENERDÌ 16 FEBBRAIO 1996

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCO TARADASH**

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del presidente dell'IRI:		Palombi Massimo	982, 991 992, 996, 997, 998
Taradash Marco, <i>Presidente</i>	963, 964 965, 966, 967, 968, 969, 970, 972 975, 976, 977, 980, 981, 983, 984 985, 986, 989, 991, 993, 994, 998	Rositani Guglielmo	971, 975
Bergonzi Piergiorgio	983, 984, 985	Scaglione Massimo	968
Bindi Rosy	969, 970, 986, 997	Squitieri Pasquale	965, 966, 967, 973 976, 978, 980, 984, 985, 988
De Corato Riccardo	966, 975, 976 977, 985, 987, 988, 991, 997	Stanzani Ghedini Sergio Augusto ...	970, 972, 974 976, 978, 989, 991, 992, 995, 997, 998
Del Noce Fabrizio	993	Storace Francesco	964, 966, 967, 968 969, 972, 973, 974, 975, 976, 977 979, 980, 981, 982, 989, 997, 998
Faverio Simonetta Maria	994	Tedeschi Michele, <i>Presidente dell'IRI</i> .	963, 964 965, 966, 967, 972, 973, 974, 975, 976, 977 978, 979, 980, 988, 994, 995, 996, 997, 998
Falomi Antonio	967, 974, 982, 983	Esame di risoluzioni e di eventuali documenti di indirizzo relativi alla attuale situazione del servizio pubblico radiotelevisivo:	
Folloni Gian Guido	969, 985, 986, 996, 998	Taradash Marco, <i>Presidente</i>	998, 999
Mafai Miriam	979, 995	Paissan Mauro	999
Micheli Enrico, <i>Direttore generale dell'IRI</i>	988		
Mussi Fabio	964, 967, 969 979, 980, 981, 982, 998	Sulla pubblicità dei lavori:	
Nappi Gianfranco	970, 979	Taradash Marco, <i>Presidente</i>	963
Paissan Mauro	965, 969, 977, 989		

La seduta comincia alle 9,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, che la pubblicità dei lavori della seduta sia assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Della seduta odierna sarà altresì redatto il resoconto stenografico.

Audizione del presidente dell'IRI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'IRI.

Ringrazio il presidente dell'IRI, Michele Tedeschi, e il direttore generale, Enrico Micheli.

La Commissione ha deliberato ieri questa audizione, a seguito di una lettera, della quale abbiamo avuto notizia dalla stampa, con cui la dirigenza dell'IRI replicava al licenziamento del direttore generale Minicucci deciso dal consiglio di amministrazione della RAI. In questa lettera l'IRI esprimeva un giudizio negativo, sotto il profilo sostanziale e formale, rispetto all'atto del consiglio di amministrazione della RAI. Quindi, abbiamo ritenuto utile ascoltare la posizione dell'IRI, che costituisce l'azionista di stragrande maggioranza, quasi esclusivo, della RAI, in una situazione che ci pare molto delicata e che ripropone tra l'altro il problema del sistema dei controlli e delle regole che informa il

raccordo tra l'azienda che gestisce il servizio pubblico, l'IRI, il Governo, il Parlamento.

Do subito la parola al dottor Michele Tedeschi, presidente dell'IRI, per un quadro della situazione dal punto di vista dell'azionista.

MICHELE TEDESCHI, Presidente dell'IRI. Non richiamo le normative, perché vi sono certamente note; mi limito ad esporvi i fatti così come sono stati da noi conosciuti, restando ovviamente a disposizione per rispondere alle domande.

La vicenda si apre con una riunione del consiglio di amministrazione della RAI del 12 gennaio, nel corso della quale il direttore generale – qui riporto il pensiero del consiglio – si sarebbe dimesso. L'opinione del direttore generale, formalmente comunicata anche all'azionista subito dopo, è che in realtà egli non si era dimesso. Quindi, come potete capire dalle mie parole, tutto nasce già con un equivoco, comunque con una situazione ambigua: un consiglio – per la verità, devo dire, nell'interezza degli altri componenti – che afferma che il direttore generale si è dimesso ed un direttore generale che sostiene di non essersi dimesso. Comunque, il consiglio del 12 gennaio decide di sospendere gli effetti di questo atto e di aggiornarsi ad una data successiva.

Ci è stato riferito che in apertura della successiva seduta del consiglio – tenutasi, se ricordo bene, il 18 gennaio – il direttore generale avrebbe reso una dichiarazione con la quale confermava la sua volontà di non essere ritenuto dimissionario e comunque a tutti gli effetti sosteneva che, anche se fosse stato male interpretato nella seduta precedente, non riteneva di

essere dimissionario. Il consiglio di amministrazione della RAI ha informato l'IRI di tutto questo ed ovviamente abbiamo preso atto con preoccupazione della situazione, invitando tutti e due gli organi, il consiglio di amministrazione e il direttore generale, a trovare - possibilmente, sperabilmente, auspicabilmente - un chiarimento, un'intesa, tenendo presente soprattutto l'interesse dell'azienda, che certamente non aveva bisogno di questo tipo di problemi. L'invito alla prudenza e alla riflessione, che è stato rivolto da vari organi dell'IRI (dal consiglio nella sua totalità durante un'audizione e da me stesso con diversi interventi sia verbali sia scritti), purtroppo non ha avuto l'esito sperato, per cui la situazione è andata precipitando, nel senso che il consiglio di amministrazione ha continuato a ritenere dimissionario il direttore generale.

Qui cominciano una serie di contraddizioni sostanziali, che ci hanno fortemente preoccupato, perché in una seduta successiva, ferma restando l'opinione che il direttore generale fosse dimissionario, è stata revocata la fiducia nei suoi confronti. Anche di fronte a questo atto, abbiamo richiamato il consiglio di amministrazione della RAI alla prudenza e soprattutto al rispetto della legge, perché sapete che la nomina e quindi anche la revoca del direttore generale sono atto congiunto dell'assemblea dei soci e del consiglio di amministrazione. Abbiamo richiamato ancora una volta il consiglio al rispetto della normativa di legge, cosa che poi finalmente il consiglio ha fatto, nel senso che nella seduta del 31 gennaio ha convocato l'assemblea per il 27 febbraio. Quindi, sembrava a tutti, e anche a noi come azionisti, che la questione si fosse avviata verso l'iter normale, sia pure nella sua difficoltà; sembrava che fosse stata imboccata la strada giusta, che era quella dell'assemblea degli azionisti. Nel convocare l'assemblea, il consiglio di amministrazione ci ha anche chiesto l'effettuazione di una totalitaria, cioè di un'assemblea che normalmente si riunisce quando non si ritiene di avere il tempo di convocare un'ordinaria.

FRANCESCO STORACE. Dopo la convocazione ?

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. Contestualmente. Ci hanno detto di averci convocato in assemblea ordinaria per il 27, ma che auspicavano che l'azionista si attivasse per indire una totalitaria, adducendo motivi di urgenza. Ora, è chiaro che queste due cose sono fra loro poco raccordabili: è difficile convocare un'ordinaria e sostenere nello stesso tempo che c'è l'esigenza di una totalitaria. Però, per scrupolo, abbiamo verificato se la situazione si presentasse tale da richiedere una totalitaria. Siccome il consiglio e il direttore generale, pur nel loro evidente contrasto, continuavano lodevolmente entrambi a svolgere la normale attività per la tutela degli interessi aziendali, abbiamo ritenuto che non fosse corretto operare in termini di totalitaria ed abbiamo quindi deciso di attendere l'assemblea ordinaria del 27, alla quale ci apprestavamo a partecipare per manifestare la nostra volontà.

A questo punto, avviene il terzo e inopinato fatto unilaterale, perché in attesa dell'assemblea ordinaria ci viene comunicato il licenziamento del direttore generale. Ciò è avvenuto nella tarda serata del 13 febbraio con una telefonata nei miei confronti da parte del presidente della RAI, cui ha fatto seguito il 14 febbraio un comunicato ufficiale del consiglio.

FRANCESCO STORACE. Le lettere di Minicucci non sono inopinate, vero? Quelle no! Le lettere che delegittimavano il consiglio di amministrazione!

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. Scusi, sto facendo la cronistoria dei fatti. Penso che lei non fosse presente quando ho detto che sarò a disposizione per rispondere a tutte le domande.

FABIO MUSSI. Storace, calma e gesso!

PRESIDENTE. Scusate, ma questo è il modo per non calmare nessuno. Quindi, state calmi voi. Lasciamo parlare il presidente dell'IRI.

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. Quindi, è stata assunta questa decisione, in violazione della legge nella maniera più patente. Abbiamo provveduto, da una parte, ad avvertire il consiglio di amministrazione della RAI a non procedere su percorsi di chiara illegittimità e, dall'altra, abbiamo però ritenuto necessario nella circostanza, vista la ripetuta violazione di legge ed anche la nostra impressione che ci sia poco controllo all'interno della gestione aziendale, di riferire il tutto al nostro azionista, il ministro del tesoro, chiedendo a chi ha il potere di farlo – saprete che noi come azionisti non abbiamo questo potere – di adottare i provvedimenti necessari per ripristinare la normalità in azienda.

Questa è la cronistoria fino al 14 febbraio. Sono a disposizione per tutte le domande.

PRESIDENTE. Innanzitutto, voi avete dichiarato inesistente questo provvedimento. Ci vuole spiegare meglio?

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. Come dicevo poc'anzi, l'articolo di legge che disciplina il direttore generale della RAI – in ciò innovando fortemente rispetto a quanto avviene normalmente nelle società per azioni, nelle quali il direttore generale viene nominato dal consiglio – prevede una procedura di nomina particolare, vincolata ad un doppia volontà. La legge dice anche il luogo in cui questa volontà deve esprimersi, perché non stabilisce che il direttore generale venga nominato di intesa con gli azionisti, ma prevede che sia nominato di intesa con l'assemblea degli azionisti. Quindi è illegittimo qualsiasi procedimento di nomina (ed ovviamente di revoca, perché i due atti sono tra loro inscindibilmente speculari) del direttore generale che non avvenga in assemblea. Come azionisti, quindi, non avremmo potuto dare un assenso alla nomina né alla revoca al di fuori dell'assemblea. Di qui la nostra richiesta di convocazione dell'assemblea stessa, che è stata poi effettuata.

È chiaro che se la legge stabilisce che un certo atto debba essere fatto in un certo modo ed esso viene compiuto in un modo diverso, quell'atto è illegittimo e giuridicamente inesistente, il che significa che non produce i suoi effetti.

Sapete che noi siamo azionisti di una società per azioni; gli amministratori di una tale società (anche l'IRI, dal luglio del 1992, è una SpA) rispondono in base al codice civile ed al codice penale. Quando un amministratore di una società per azioni individua negli atti dei propri amministratori fatti giuridicamente illegittimi, ha non l'opportunità, ma il dovere di segnalarli.

PASQUALE SQUITIERI. Sono illegittimi o irrilevanti giuridicamente?

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. Esiste una figura giuridica chiamata inesistenza (ci sono poi la nullità e l'annullabilità): qui siamo nel caso – lo dicono i legali e quindi riporto quanto loro affermano – dell'inesistenza dell'atto.

PASQUALE SQUITIERI. Quindi non si tratta di una violazione ma di un'inesistenza dell'atto.

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. Si tratta di una chiarissima violazione della legge per aver posto in essere un atto che doveva essere compiuto in un altro modo.

Non so, presidente, se ho risposto alla sua domanda.

PRESIDENTE. Certo, dottor Tedeschi. Passiamo ad un breve giro di richieste di precisazioni.

MAURO PAISSAN. Dal momento che il presidente dell'IRI ha ripetuto in questa sede la richiesta rivolta al Ministero del tesoro, vorrei chiedergli quali siano i provvedimenti diretti a ripristinare la legalità che sono stati sollecitati a quel ministero.

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. Non li abbiamo richiesti nominativamente perché ciò non rientra nel nostro

potere. Se la RAI fosse una normale società dell'IRI, come le altre, avremmo risolto il problema convocando l'assemblea e revocando il consiglio: non c'è dubbio che avremmo fatto così, perché siamo di fronte a comportamenti illegali.

Avremmo quindi - lo ripeto - revocato il consiglio; la legge però non ci da questo potere perché noi non nominiamo il consiglio di amministrazione della RAI e quindi, per lo stesso motivo che ho ricordato in precedenza, non possiamo neanche revocarlo. Gli atti di nomina e di revoca devono infatti seguire le identiche procedure.

Ci siamo quindi rivolti al Ministero del tesoro il quale, essendo il nostro azionista, è l'unico tramite (così noi lo consideriamo e credo sia un atteggiamento corretto) verso tutte le altre istituzioni. Ci siamo rivolti al Ministero del tesoro non perché esso debba provvedere ma perché - lo ripeto - è il nostro unico tramite con le altre istituzioni. Abbiamo chiesto al ministero che chi ha i poteri (come cittadino posso anche sapere chi li abbia ma come amministratore debbo non saperlo), nei modi e nelle forme che la legge consente, provveda a ripristinare la normalità in questa azienda, della quale l'IRI, come azionista, risponde patrimonialmente. Se l'azienda subisce un danno patrimoniale, noi - come amministratori dell'IRI - ne rispondiamo. Pertanto ci troviamo in una condizione - come dicevo prima - non di opportunità, ma di doverosità di adottare un certo comportamento.

RICCARDO DE CORATO. Anche i danni patrimoniali del direttore generale...

MICHELE TEDESCHI, Presidente dell'IRI. Non c'è dubbio: infatti, io ho parlato di revoca di tutti gli organi, cioè sia del consiglio sia del direttore generale.

PASQUALE SQUITIERI. Se il Ministero del tesoro è il tramite più sicuro per gestire questa vicenda, perché non è presente un suo rappresentante?

PRESIDENTE. Perché questa è un'audizione del presidente dell'IRI e non di esponenti del Ministero del tesoro.

FRANCESCO STORACE. Se si parla di « provvedimenti necessari » senza specificare quali...! Ci ha detto una cosa che non esiste!

PRESIDENTE. Siamo allora di fronte a una richiesta di successiva audizione del ministro del tesoro; tra l'altro, essa è stata già preannunciata ieri dal collega Paissan.

FRANCESCO STORACE. Stiamo facendo il gioco delle tre carte!

PASQUALE SQUITIERI. Praticamente stiamo parlando con un interlocutore che si dice estraneo alla possibilità di trovare soluzioni!

MICHELE TEDESCHI, Presidente dell'IRI. Non ho detto che è il Ministero del tesoro che deve assumere questi provvedimenti: essendo l'IRI una società per azioni, ho parlato del mio azionista.

PASQUALE SQUITIERI. Lei ha detto: la legge non ci da il potere né di nominare né di revocare, per cui ci siamo rivolti al Ministero del tesoro.

PRESIDENTE. Il chiarimento è stato reso e la situazione è proprio questa: abbiamo convocato l'IRI perché è l'azionista della RAI, dal momento che si è verificato uno scontro tra il consiglio di amministrazione e l'azionista di quella azienda. Volevamo conoscere il punto di vista dell'IRI, nell'ambito del quale rientra questa richiesta alle autorità competenti, non sapendo l'IRI né noi - in base alla legge in vigore - quale sia tale autorità. È stato chiarito che l'interlocutore dell'IRI è il Ministero del tesoro: non è stato ancora chiarito il passaggio successivo.

PASQUALE SQUITIERI. Praticamente, con questa dichiarazione, la seduta è finita?

PRESIDENTE. Se a suo avviso la seduta è finita, può abbandonare l'aula. Vi

sono altri colleghi che hanno chiesto precisazioni e chiarimenti, per cui la seduta non è certamente terminata.

PASQUALE SQUITIERI. Queste dichiarazioni del presidente dell'IRI praticamente annullano tutto quanto si dirà d'ora in avanti in questa seduta.

FABIO MUSSI. Noi siamo interessati a discutere con il presidente dell'IRI: poi sentiremo il Ministro del tesoro!

PRESIDENTE. Mussi, vuole rispondere ad ogni interlocutore e magari fare il presidente della Commissione?

FABIO MUSSI. Lo sta già facendo lei...!

PRESIDENTE. Appunto: quindi, se la richiede, quando avrà la parola esprimerà la sua opinione!

ANTONIO FALOMI. Il presidente dell'IRI ha detto che considera inesistente l'atto: quindi, se non ho capito male, lei considera attualmente Minicucci il direttore generale della RAI.

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. È esattamente così.

FRANCESCO STORAGE. Vorrei fare una serie di domande, alle quali spero il presidente dell'IRI risponda senza smentirsi successivamente. Sull'atteggiamento dell'IRI abbiamo sentito esprimere varie posizioni, un giorno una, un giorno un'altra: vorremmo conoscere quella definitiva e come essa si concili con l'interesse di un'azienda che all'IRI non costa nulla, visto che l'indebitamento è abbattuto.

Presidente Tedeschi, lei ha parlato di atti illegali da parte del consiglio di amministrazione della RAI. Penso che la parola sia grossa. Francamente non riesco ad individuare la fattispecie dell'illegalità commessa dal consiglio di amministrazione. Vorrei sapere come lei, dopo il parere espresso da coloro che sono titolari del potere di nomina del consiglio (mi riferisco ai Presidenti della Camera e del Senato, i quali stabilirono che il consiglio di amministrazione era in carica - tra l'altro mi

sembra che questo fosse anche il suo parere, più volte espresso - e che quindi non doveva considerarsi in *prorogatio* né in scadenza, trovandosi invece nella pienezza dei suoi poteri) consideri, se non illegale, la lettera di un direttore generale che scrive alle strutture dell'azienda successivamente all'espressione del parere dei vertici del Parlamento per dire che il consiglio di amministrazione è in *prorogatio*. Vorremmo insomma capire chi è che crea turbamento nell'azienda.

Un'altra questione è relativa ai provvedimenti necessari che lei auspicherebbe. La invito, a tale proposito, ad una maggiore cautela: le ricordo che c'è un Parlamento e che il Governo sulla RAI farebbe bene a stare al suo posto. In caso contrario, sarebbe quasi da considerare una sorta di provocazione il fatto che, in presenza di una legge che affida ai Presidenti della Camera e del Senato il potere di nominare il consiglio di amministrazione della RAI, intervenga il Governo che commissaria tutti e nomina chi vuole. A quale titolo lei avanza questa proposta? Su pressione di chi? Francamente è proprio tutto ciò ad essere illegale da un punto di vista sia politico sia giuridico.

Vorremmo capire se ci siano state pressioni che improvvisamente hanno costretto l'IRI a difendere un direttore generale su cui lo stesso istituto non aveva manifestato quegli apprezzamenti che scopriamo solamente ora. Tra l'altro si tratta di un direttore generale che, stando alle notizie riportate questa mattina da un autorevole giornale, è in procinto di candidarsi alle elezioni politiche come capolista della proporzionale di un determinato partito. Vorremmo capire se queste pressioni... (*Commenti dei deputati Mufai e Mussi*). Non mi interessano i partiti, ma solo la notizia. Il collega Mussi non è stato informato che «l'inciucio» è fallito, per cui cerchiamo di parlare delle cose vere!

Sempre a proposito dei poteri del Governo sulla RAI, le ricordo che in una sentenza di qualche tempo fa della Corte costituzionale sono stati fissati i poteri del Parlamento e del Governo relativamente alla RAI.

Vorrei domandarle qualche altra cosa, se avrà la cortesia di rispondere. Ha letto gli addebiti mossi in questa sede dal presidente della RAI al direttore generale quando si parlò della necessità da parte del consiglio di amministrazione di interrompere il rapporto di fiducia esistente tra i due organi? Ha avuto modo di confutare le contestazioni del consiglio di amministrazione al direttore generale?

Come giudica il fatto che nell'azienda, pur in una polemica vivace e complessa, non si siano levate voci in difesa del direttore generale da parte dei lavoratori?

Ho già detto del rifiuto da parte del direttore generale del parere dei Presidenti di Camera e Senato che comunque è vincolante ai fini della vita dell'azienda, al di là delle opinioni politiche sull'interpretazione istituzionale. In sostanza, il direttore generale con una lettera ha rifiutato di dar seguito ad un parere molto autorevole.

Il consiglio di amministrazione ha mai posto all'IRI il problema costituito dal direttore generale e dagli ostacoli da lui continuamente frapposti al buon andamento aziendale? Per esempio, nei giorni scorsi abbiamo letto un'intervista del direttore generale in cui egli affermava: se parlo, dico tutto. Ha mai detto, almeno a lei, cosa intendeva dichiarare usando un atteggiamento ricattatorio nei confronti dell'azienda? Perché la vicenda del Giro d'Italia è finita nel modo che tutti conosciamo? Di chi è la responsabilità? Perché non parla anziché tacere e far finta di sapere qualcosa?

PRESIDENTE. Onorevole Storage, lei sta rivolgendo una serie di domande alle quali l'IRI non è in grado di rispondere.

FRANCESCO STORAGE. L'IRI risponde del direttore generale poiché lo difende e quindi voglio sapere se costui abbia spiegato all'IRI le questioni che invece a noi non spiega. È consentito questo, presidente?

PRESIDENTE. Darò la parola al presidente dell'IRI ma invito tutti i colleghi a

porre questioni sulle quali il dottor Minicchi sia in grado di rispondere.

FRANCESCO STORAGE. Poiché il presidente dell'IRI è venuto qui a sostenere il direttore generale affermando che è illegale l'atteggiamento del consiglio di amministrazione, vorremmo delle risposte. Gli chiediamo se sia a conoscenza di qualcosa che noi non sappiamo. Infatti proprio il presidente dell'IRI il 18 gennaio scorso, se non erro, ha espresso in un comunicato ufficiale vivi apprezzamenti per i risultati raggiunti dal consiglio di amministrazione della RAI. Vorrei sapere se abbia cambiato giudizio, se improvvisamente questo consiglio di amministrazione semplicemente perché è stato coerente con la decisione di interrompere il rapporto di fiducia con il direttore generale, rafforzato dai pareri istituzionali, sia da considerare illegale perché non difende più Minicucci.

Vi sono poi le questioni del risanamento e del rilancio dell'azienda. Tra il 1993 e l'inizio del 1994 la RAI ha vissuto un periodo drammatico durante il quale l'istituto non è intervenuto in alcun modo a suo sostegno. L'azienda ha provveduto con le proprie forze alla ricapitalizzazione, a riportare in utile il bilancio, ad abbattere di oltre mille miliardi l'indebitamento. Dal momento che l'IRI minaccia il commissariamento della RAI, mi chiedo se questa minaccia venga fatta solitamente nei confronti di tutte le aziende che vanno bene e se questo sia un tipo di politica industriale che possiamo aspettarci da un istituto come l'IRI, che tratta affari di una certa rilevanza.

Perché nei momenti in cui si è notata un'assenza, probabilmente giustificata, nel difficile lavoro di risanamento e di rilancio della RAI affidato esclusivamente ai dirigenti di questa, l'IRI sente il dovere di intervenire per difendere un dirigente che ha dimostrato, come ho tentato di esporre, di quale pasta sia fatto?

MASSIMO SCAGLIONE. *L'affaire Minicucci* credo abbia un mese di vita; non le pare, presidente Tedeschi che la convocazione dell'assemblea per il 27 di febbraio

sia un termine troppo lungo per un'azienda che in questo momento necessita di decisioni rapide ed importanti? Penso alle questioni della *pay-TV* e degli avvenimenti sportivi che per essere risolte avevano bisogno della presenza di un direttore generale. Pertanto questo dilazionamento appare dannoso nei confronti di un'azienda che molto faticosamente sta risalendo la china verso il risanamento. Lo ripeto, la convocazione per il 27 febbraio a mio giudizio è un modo per dilazionare inutilmente i tempi.

ROSY BINDI. Giudico ineccepibili le dichiarazioni del presidente dell'IRI in questa sede perché la legge che regola la nomina del consiglio di amministrazione e del direttore generale è molto chiara da questo punto di vista: due sono le fonti di nomina e non si capisce perché due non debbano essere le fonti di revoca del direttore generale.

Non credo che questa sia la sede per entrare nel merito dei motivi che hanno portato a questa situazione, a differenza dell'intervento del collega Storace che mi ha preceduto, il quale ha fatto esplicito riferimento al comportamento del consiglio di amministrazione da una parte e del direttore generale dall'altra.

Condivido anche la conclusione giuridica, nel senso che ci troviamo di fronte ad un atto che non produce effetti. La spiegazione che ci è stata data del comunicato che aveva suscitato in tutti forti interrogativi, cioè il riferimento al Ministero del tesoro, mi sembra corretta perché quest'ultimo è l'unico interlocutore al quale l'azionista può rivolgersi affinché si proceda secondo i poteri di altre istituzioni. Peraltro la stessa legge prevede la nomina del consiglio di amministrazione da parte dei Presidenti delle Camere.

Già da tempo non eravamo arrivati a conclusioni diverse ma, come ho già detto, voglio evitare di entrare nel merito del comportamento del consiglio di amministrazione e del direttore generale. Mi limito a constatare che nel metodo siamo di fronte a conclusioni analoghe a quelle che

ci ha riferito questa mattina il presidente dell'IRI. Una cosa è certa: ci troviamo di fronte ad una situazione dell'azienda concessionaria del servizio pubblico assolutamente insostenibile per motivi che da tempo sono stati denunciati da questa Commissione di vigilanza, che da tempo sono stati ignorati dal consiglio di amministrazione, che da tempo sono stati ignorati anche dalla fonte di nomina del consiglio di amministrazione, cioè dai Presidenti delle Camere, mentre il Parlamento, almeno uno dei suoi rami, ha fatto il suo dovere approvando una nuova legge.

GIAN GUIDO FOLLONI. Anche il Senato.

ROSY BINDI. Peccato che siamo ancora nel bicameralismo perfetto e i due testi non erano uguali, senatore Folloni!

GIAN GUIDO FOLLONI. Perché lo avete cambiato!

ROSY BINDI. Lo abbiamo cambiato perché...

PRESIDENTE. Non introduciamo una polemica sulla legge: collega Bindi, la prego di tornare al tema.

ROSY BINDI. Torno al tema con una breve parentesi: abbiamo modificato quel testo perché ancora una volta eravamo caduti nella trappola di pensare che l'altra parte fosse attendibile nella ricerca di regole comuni.

GIAN GUIDO FOLLONI. Così l'avete lottizzata...

MAURO PAISSAN. Voi avete fatto così, voi e il CCD!

PRESIDENTE. Grazie per la collaborazione, colleghi.

FABIO MUSSI. Storace ha detto che andava bene.

FRANCESCO STORACE. Sta contestando l'ostruzionismo del Polo, l'ostruzionismo mio e di Del Noce.

PRESIDENTE. Collegli, non comprendo l'utilità di queste polemiche che dovranno forse essere riprese in un'altra legislatura. È inutile continuare in questo modo, vi prego di non costringermi a ricorrere a strumenti regolamentari.

Collega Bindi, vorrei che lei si rendesse conto che certe frasi sono inutili in questa sede, l'avevo invitata ad abbandonare un tema che non è attinente alla questione di cui parliamo oggi (*Commenti*).

ROSY BINDI. Presidente, io rifiuto assolutamente il suo richiamo nei miei confronti perché questa volta è assolutamente fuori luogo. La parentesi era doveroso aprirla ed era doveroso chiuderla come ho già fatto, se poi lei non è in grado di regolare una schermaglia...

PRESIDENTE. Questa è un'ulteriore parentesi. Collega Bindi la prego di tornare al tema.

ROSY BINDI. Dopo i primi chiarimenti che si stanno svolgendo questa mattina in questa audizione, il problema dovrà essere risolto in altra sede. Noi abbiamo da tempo invocato l'intervento dei Presidenti di Camera e Senato perché provvedano a questa situazione azzerando i vertici della RAI e nominando il nuovo consiglio di amministrazione; credo anche che ci sarebbero gli strumenti giuridici per rendere effettiva la legge per la nomina del nuovo consiglio così come è stata approvata alla Camera. Non vedo altra soluzione e credo che, dato il momento politico che stiamo vivendo - siamo alla vigilia dello scioglimento delle Camere - con una situazione di questo genere del servizio televisivo pubblico sia impensabile applicare il decreto sulla *par condicio*.

Evito di entrare nel merito della questione: dal punto di vista del metodo ci troviamo di fronte ad un atto inesistente, ci troviamo però di fronte ad una paralisi del servizio pubblico che dura da tempo, ad un marasma, ad una vera e propria emergenza democratica (*Commenti dei senatori De Corato e Squitieri*). Una risposta viene anche da questa Commissione di vi-

gilanza nell'invitare le autorità responsabili a porre fine a questa situazione insostenibile.

GIANFRANCO NAPPI. Presidente, tra il partito della Moratti e quello di Minicucci, io mi iscrivo senz'altro al partito della RAI (*Commenti*). C'è una certa effervescenza stamane in Commissione.

PRESIDENTE. Collega Nappi, lei è singolarmente calmo, la invito a proseguire con questo stile.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. C'è una certa ilarità, non si può proibire!

GIANFRANCO NAPPI. La mia era soltanto una battuta.

Desidero rivolgere al dottor Tedeschi alcune rapidissime domande precedute da due premesse. Vorrei ricordare a me stesso e a tutti noi che abbiamo in un quadro normativo e costituzionale che assegna al Parlamento, e non al Governo ed alle sue responsabilità derivate, una funzione preminente per tutto ciò che riguarda il servizio pubblico. La normalità in azienda - vorrei riprendere questa espressione del dottor Tedeschi - senza dubbio andrebbe ricercata con la nomina di un nuovo consiglio di amministrazione e di un nuovo direttore generale. Però, dottor Tedeschi, questo posso dirlo io che sono un parlamentare, non lo può dire lei.

Arrivo quindi al giudizio formulato da Rosy Bindi sull'insostenibilità della situazione attuale. C'è un conflitto non risolvibile tra questo consiglio di amministrazione e il direttore generale, come si risolve? Qual è il potere che viene prima rispetto all'altro, a prescindere dal merito del giudizio sul conflitto e a prescindere anche da una valutazione delle forme con cui questo si è espresso, alcune delle quali palesemente non in regola?

Personalmente ritengo che anche in questo caso, in ogni caso vada riaffermata la priorità della fonte di nomina parlamentare.

Dottor Tedeschi, mi sarei atteso un intervento dell'IRI quando il Governo Berlu-

sconi su due piedi con un decreto-legge licenziò in tronco il precedente consiglio di amministrazione, quello dei professori, determinando anche in quel caso un danno aziendale; ci fu invece un silenzio totale da parte vostra. Quando questo consiglio licenziò in tronco un precedente direttore generale, Locatelli, non vi fu nessuna voce da parte dell'IRI, nonostante il fatto che anche quello - credo - produsse un danno aziendale. Infine, anche quando l'attuale consiglio ha dato corpo alla più straordinaria e scandalosa campagna di occupazione politica sistematica della RAI, producendo un danno patrimoniale all'azienda del servizio pubblico, da parte vostra vi è stato il silenzio più totale, così come quando il direttore generale di cui oggi si discute ha dichiarato che in queste settimane e in questi mesi, a prescindere dal problema della *prorogatio* - e a nostro avviso non vi sono dubbi che questo consiglio è in *prorogatio* - la RAI deve stare ferma e non deve fare nulla rispetto alle *pay-TV*, ai diritti calcistici, al Giro d'Italia (i giornalisti della testata TGS hanno chiesto una commissione d'indagine per scoprire di chi sia la responsabilità del fatto che la RAI ha perso i diritti per la trasmissione del Giro d'Italia).

Tutto ciò rappresenta un danno patrimoniale? Questo, infatti, è l'unico aspetto che vi può interessare.

Il collega Scaglione ha posto una questione che non mi sembra affatto peregrina. Di fronte alla situazione che si è determinata, perché non si anticipa la data di convocazione dell'assemblea rispetto a quella, già fissata, del 27 febbraio? Cosa osta? In quella sede l'azionista di riferimento con quale orientamento si presenterà sul direttore generale? Ce lo vuol dire, dottor Tedeschi? Lei ha posto un problema di forma; benissimo, non si può essere d'accordo o in disaccordo, la legge è la legge e quindi le cose stanno così. Ma a quell'assemblea lei con quale orientamento andrà quanto al giudizio sul direttore generale? È un punto che a noi interesserebbe molto conoscere. Sottolineo nuovamente - e mi avvio a concludere - che i giudizi su un consiglio di ammini-

strazione, ovvero su un organo la cui fonte di nomina è parlamentare, sono espressi dal Parlamento e non dall'IRI, neppure dal presidente dell'IRI. E siamo noi, come Parlamento, a dire che l'attuale consiglio di amministrazione se ne deve andare, che la situazione è insostenibile: ma, mi consenta, questo non può dirlo lei. Non siamo ancora a questo.

Vorrei accennare ad un'ultima questione, riprendendo quanto ha detto la collega Bindi (anche se è del tutto evidente che non è questo il momento: probabilmente, questa è una delle sedi, ma non è sicuramente il momento). Non è immaginabile, dopo tanto parlare sulle regole, che il paese possa affrontare una campagna elettorale nell'attuale situazione. Non so cosa sia immaginabile, se una modifica del decreto sulla *par condicio* ad opera del Governo od altro provvedimento che riguardi direttamente il consiglio di amministrazione in carica: ma con questa RAI non si può andare ad una campagna elettorale quale quella verso la quale dobbiamo muoverci.

GUGLIELMO ROSITANI. Tengo a prendere la parola, presidente, perché non sono iscritto ad alcun partito se non a quello di alleanza nazionale; quindi, non rientro né nel partito del consiglio di amministrazione, né in quello di Minicucci né, tanto meno, in quello di altri. La Commissione di vigilanza si deve preoccupare dell'azienda RAI e, pertanto, deve vigilare sulla gestione della stessa.

È in virtù di tale premessa che mi permetto, dottor Tedeschi, di svolgere alcune considerazioni, di esprimere alcune critiche sul vostro comportamento. La vicenda Minicucci non si pone nel momento in cui emerge in via ufficiale, ma sin dal mese di ottobre. Vi erano contrasti di impostazione, esisteva una certa lentezza - così perlomeno ha dichiarato il presidente del consiglio di amministrazione in questa Commissione -, venivano seguiti tempi più accelerati o meno accelerati a seconda che il consiglio stesso volesse fare determinate cose, mentre la direzione generale sembrava essere più lenta. Al di là di ciò, l'a-

spetto più rilevante che si è manifestato sta nei contrasti di fondo che il direttore generale ha creato interpretando a suo modo la situazione giuridica del consiglio di amministrazione, contrasti che di fatto bloccavano la vita e l'attività dell'azienda.

Nell'intera vicenda l'IRI è stato coinvolto doverosamente sin dal primo momento e, da quanto ci risulta, non ha fatto niente per « accomodare », « conciliare » quei contrasti che – ripeto – danneggiano vistosamente l'attività dell'azienda; anzi, sembra addirittura che sia stato parte attiva nel suggerire al direttore generale la resistenza ad oltranza e, comunque, l'assunzione di atteggiamenti che poi hanno portato a ciò che è successo qualche giorno fa.

Se i fatti – e così mi pare che sia – sono questi me ne dispiace, perché conosco il presidente dell'IRI da quando ricopriva un altro incarico nell'istituto e frequentava l'azienda: egli pertanto conosce bene le preoccupazioni che nell'azienda esistevano. Quindi, al di là del mio giudizio decisamente positivo – per quel che conta – sulla capacità professionale del dottor Tedeschi, ritengo che nella circostanza l'IRI non abbia assunto un atteggiamento di responsabilità secondo quanto la legge ad esso attribuisce. Ha ragione il presidente dell'IRI quando afferma che il direttore generale non può essere né nominato né destituito se non d'intesa con l'assemblea degli azionisti. Ma anche il fatto che vi siate rifiutati di accogliere la richiesta, avanzata dal consiglio di amministrazione, di svolgere un'assemblea totalitaria, che sarebbe stata la procedura più rapida e comunque avrebbe consentito un chiarimento ed una definizione di questa situazione assurda, anomala ed irresponsabile è molto grave perché, se aveste accolto quella richiesta, il problema sarebbe già stato risolto.

FRANCESCO STORACE. *Presidente,* prendo la parola sull'ordine dei lavori per chiedere quanti siano gli iscritti a parlare.

PRESIDENTE. Sono otto.

FRANCESCO STORACE. In pratica, interverranno i rappresentanti di tutte le forze politiche?

PRESIDENTE. Se vuole le leggo i nomi di coloro che si sono iscritti a parlare, non posso rispondere alla domanda. Si tratta dei colleghi Mussi, Falomi, Bergonzi, Folloni, De Corato, Paissan, Stanzani Ghedini e Palombi (*Commenti del senatore Stanzani Ghedini*).

Senatore Stanzani Ghedini, secondo lei sono in grado di divinare il contenuto degli interventi?

SERGIO AGUSTO STANZANI GHEDINI. Sì! Vorrei sapere quale sia l'oggetto dell'incontro.

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI.* L'onorevole Storace mi ha chiesto innanzitutto come mai l'IRI consideri illegale l'atteggiamento del consiglio di amministrazione, dal momento che lo stesso sarebbe in regime di *prorogatio*: questa non è affatto, onorevole Storace, la posizione dell'IRI. Io non sono intervenuto pubblicamente sulla questione, ma sono intervenuto nei confronti sia del consiglio d'amministrazione sia del direttore generale. Per quel poco che so di diritto societario, parlare di *prorogatio* in una società per azioni è un non senso giuridico; la *prorogatio* è un istituto del diritto pubblico, non del diritto societario (*Commenti*). Un consiglio di amministrazione la cui nomina sia scaduta non è in *prorogatio*, è in attesa dell'assemblea che dovrà nominarlo nuovamente o sostituirlo. E in tale periodo di attesa, che rientra nella prassi in tutte le società per azioni, il consiglio è nell'assoluta pienezza dei suoi poteri e guai se così non fosse! Le società vanno infatti gestite e nessuno può permettersi di avere una società con un organo che non sia nella pienezza dei propri poteri.

La questione è dunque diversa: non è di diritto, sotto questo profilo, onorevole Storace, bensì di opportunità. Tutti coloro che svolgono l'attività di amministratori di società nel cosiddetto periodo di *prorogatio*, ma che *prorogatio* non è (vale a dire

nell'attesa fra la cessazione dell'esercizio e l'assemblea di nomina), si astengono normalmente dal compiere atti straordinari; non prendono, cioè, decisioni che possono essere di carattere straordinario, a meno che non siano dovute per motivi di urgenza, per eventi gravi (*Commenti*).

Ho fatto questa precisazione perché l'onorevole Storace ha detto che l'IRI sostiene che il comportamento del consiglio di amministrazione è illegale perché l'organo si trova in *prorogatio*: ebbene, l'IRI non solo non l'ha mai detto, ma neppure lo pensa. L'IRI dice che il consiglio ha posto in essere atti illegali, in considerazione dell'esistenza di una legge in base alla quale le nomine e le revocche del direttore generale debbono avvenire in un certo modo, mentre il consiglio pretende di farle in un modo diverso. Poiché è mio dovere — ed è dovere dei colleghi che fanno parte del consiglio dell'IRI — far rispettare la legge, con particolare riguardo agli aspetti che ci toccano direttamente, non abbiamo potuto non rilevare questa situazione. Il comportamento del consiglio è fortemente illegale, onorevole Storace, perché quando una legge stabilisce che una nomina va fatta in un certo modo, è così che bisogna farla; se si agisce in modo difforme e se, così facendo, si provocano danni, di questo si risponde. Pertanto, non ho usato espressioni forti, ma ho soltanto fatto rilevare che è stata violata una norma di legge. Questa è, dal nostro punto di vista, la realtà dei fatti.

È stato fatto rilevare che l'IRI si sarebbe arrogata una posizione che non le compete. Ho già precisato in precedenza — se sono stato poco chiaro, me ne scuso — che l'IRI non ha mai sostenuto che si debbano fare certe cose e che le stesse debbano essere fatte dal ministro del tesoro. L'IRI ha osservato che se la RAI fosse stata una normale società, nel cui ambito l'istituto avesse i poteri di un normale azionista, avrebbe azzerato gli organi della RAI, sia il direttore generale sia il consiglio di amministrazione.

PASQUALE SQUITIERI. Perché?

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. Le dirò poi il perché.

L'IRI sa benissimo di non avere questo potere; non lo ha nemmeno nei confronti del direttore generale, dal momento che neanche noi possiamo fare qualcosa unilateralmente contro la volontà del consiglio.

FRANCESCO STORACE. Lo state facendo!

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. Lei può polemizzare quanto vuole, ma non stiamo facendo assolutamente questo. Noi stiamo dicendo che un organo, che avrebbe dovuto essere nominato o revocato con un'intesa di volontà, è stato oggetto di una decisione unilaterale, e questo è illegale: non lo ha fatto l'IRI, ma il consiglio di amministrazione della RAI.

Inoltre, non ritenendo, come consiglio dell'IRI — si tratta di una valutazione di correttezza di comportamento — di poterci mettere direttamente in contatto con il Parlamento — tanto meno con i Presidenti di Camera e Senato e con questa Commissione — abbiamo ritenuto che il ministro del tesoro, in quanto nostro azionista, fosse l'unico tramite, non l'unica sede decisoria, attraverso il quale l'IRI potesse far conoscere a chi ha il potere — il Parlamento e la Commissione di vigilanza — quale sia la propria posizione. Di qui, la comunicazione al ministro del tesoro. Penso sia difficile immaginare un comportamento più corretto di quello da noi seguito.

Quanto alle dichiarazioni relative al commissariamento della RAI, non mi possono certo essere addebitate: non ne ho mai parlato e non so se il commissariamento sia un fatto giusto o sbagliato, possibile o impossibile. Sta di fatto che — ripeto — non ne ho mai parlato. Sto portando avanti un'attività che considero doverosa nella difesa di un'azienda che ci appartiene.

Il direttore generale non mi ha comunicato il contenuto delle sue doglianze, né io gli ho chiesto di farlo. Credo si tratti di un aspetto che attiene al potere di accerta-

mento di altri organi e mi risulta che in questa direzione si stia procedendo. Per quanto mi riguarda, non faccio l'inquirente. Prendo atto dell'esistenza oggettiva di uno stato di non gestione e di rottura dei meccanismi gestori all'interno dell'azienda; prendo atto, altresì, di non avere poteri che mi consentano di intervenire direttamente e, quindi, messo in moto, nella maniera che a me ed i colleghi del consiglio sembra più corretta, un meccanismo di informazione del ministro del tesoro.

FRANCESCO STORACE. Non si sarebbe fatto prima a convocare l'assemblea degli azionisti?

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. Le faccio presente che l'azionista non può convocare l'assemblea. In teoria, ciò può accadere ma solo in casi di eccezionalità. L'assemblea è stata convocata dal consiglio. Se quest'ultimo avesse continuato ad intestardirsi nella decisione di non convocare l'assemblea, considerato che tra le mie facoltà vi è anche quella di convocare l'assemblea...

FRANCESCO STORACE. Avrebbe potuto farlo prima!

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. L'assemblea può essere convocata sulla base di precise disposizioni normative. Se lei, onorevole Storace, ritiene che la legge non si debba osservare... Io sono un modestissimo funzionario ed ho il dovere di osservare la legge e di farla osservare a tutti coloro che da me dipendono, così come, in caso di inadempienza, ho il dovere di adottare le azioni che mi sono consentite. La legge stabilisce che per convocare l'assemblea è necessaria la deliberazione del consiglio e la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, nonché il rispetto di un lasso temporale intercorrente tra la convocazione e l'effettiva riunione. Io non ho il potere di modificare queste disposizioni. Una volta che il consiglio ha convocato l'assemblea, inoltre, il consiglio stesso non ha il potere di abbreviare i termini e, semmai, può disporre la convocazione di una seconda assemblea in data successiva

alla precedente. Pertanto, è inutile che mi vengano richiesti atti per i quali non ho il potere e che, tra l'altro, sono impossibili anche sotto il profilo giuridico.

ANTONIO FALOMI. Non è prevista la cosiddetta assemblea totalitaria?

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. Una norma del codice prevede che, quando siano presenti tutti gli azionisti, tutti i sindaci e tutti i consiglieri si possa tenere un'assemblea anche quando questa non sia stata convocata. Nel caso di specie, l'assemblea è stata convocata.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. In sostanza, perché si svolga un'assemblea totalitaria si deve verificare una condizione di fatto.

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. Sì: se in una stanza si riuniscono tutti gli azionisti, tutti i componenti del collegio sindacale e tutti i consiglieri, è possibile tenere un'assemblea totalitaria. Poiché si tratta di un'ipotesi anomala, devono comunque esserci delle ragioni. Nella fattispecie, ci troviamo di fronte ad un caso particolare dal momento che era già stata convocata un'assemblea ordinaria per il 27 febbraio. La richiesta contestuale dello svolgimento di un'assemblea totalitaria sarebbe stata non giuridicamente impossibile, ma un po' strana; pertanto, abbiamo esaminato l'ipotesi con molta attenzione e, soprattutto, ci siamo attivati per verificare se effettivamente esistesse una situazione di stallo di tale gravità da richiedere, in presenza di una convocazione ordinaria, anche una totalitaria. In effetti, la situazione, pur essendo caratterizzata da una rottura degli equilibri al vertice, non poteva essere definita di stallo. Noi possiamo dimostrare, anche documentalmente, a chi ne fosse autorizzato, che fino alla mattina del 13 l'azienda ha avuto la possibilità di funzionare, così come di fatto è avvenuto, tanto che sono state assunte decisioni importanti, quale quella relativa ai campionati automobilistici; inoltre, come risulta agli atti, al consiglio di amministrazione è regolarmente perve-

nuta la proposta di partecipare ad altre gare importanti che sono già state citate. Oggettivamente, dagli accertamenti eseguiti non è risultata una situazione di tale urgenza e gravità da richiedere lo svolgimento di un'assemblea totalitaria; è risultata invece una situazione di difficoltà gestionale che imponeva la convocazione di un'assemblea ordinaria. Poiché tale convocazione è intervenuta, il ricorrere alla totalitaria sarebbe stata una inutile e - se mi consentite - impropria forzatura dei tempi. La questione è senza dubbio spinosa e di difficile risoluzione: non è un caso che la legge prevede che dalla convocazione allo svolgimento dell'assemblea debbano trascorrere circa 25 giorni. Il termine è previsto perché tutti coloro i quali sono interessati all'assemblea abbiano la possibilità di esaminare gli argomenti e di formarsi convincimenti. Non credo sarebbe stato interesse di alcuno, nemmeno del consiglio di amministrazione della RAI, svolgere un'assemblea nel giro di 48 ore. Comunque non ne esistevano le condizioni. Il consiglio dell'IRI ha valutato che non c'erano le condizioni e, quindi, l'ha respinta...

FRANCESCO STORACE. L'IRI ha rifiutato di farsi parte attiva!

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. Non è vero! Il consiglio dell'IRI ha detto di convocare l'assemblea, come del resto è avvenuto. Non mi potete far dire cose che non ho detto. Ripeto: secondo l'IRI non c'erano le condizioni per un'assemblea totalitaria.

GUGLIELMO ROSITANI. Il passaggio importante è che la richiesta per l'assemblea ordinaria e per quella totalitaria è avvenuta contestualmente. L'IRI ha deciso che era più ovvio procedere all'assemblea ordinaria piuttosto che a quella totalitaria. Quindi, voi avete dato una vostra legittima valutazione.

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. Non c'è dubbio, ci sarebbe mancato altro...!

FRANCESCO STORACE. Sì, ma ha bloccato l'azienda per un mese!

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. No, quelle che trae lei sono conseguenze del tutto improprie. L'azienda è rimasta bloccata da quando è stato impedito fisicamente al direttore generale di entrare nell'azienda stessa. Fino alla sera prima l'azienda era in pieno funzionamento, così come dimostrano atti scritti. L'azienda è rimasta bloccata quando la mattina del 14 qualcuno ha impedito al direttore generale di entrare.

FRANCESCO STORACE. Il direttore generale ha scritto una lettera...!

PRESIDENTE. Considerato che oggi si è creata una situazione diversa rispetto al 13 febbraio, l'IRI non ritiene sia possibile la convocazione di un'assemblea...?

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. È necessario che ci sia chiesto.

RICCARDO DE CORATO. È stato chiesto!

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. No, la richiesta è stata fatta in una fase precedente. In questo momento c'è la convocazione di un'assemblea ordinaria per il 27 febbraio: se il consiglio di amministrazione - che è in carica e che quindi può prendere decisioni - ci chiede nuovamente, di fronte al nostro iniziale diniego, di valutare certe motivazioni, prenderemo in esame la richiesta. Non abbiamo paura di andare in assemblea domani anziché il 27 febbraio, dal momento che sappiamo benissimo che cosa si dovrà dire in quella sede. Le cose, però, vanno fatte regolarmente. Il consiglio d'amministrazione ha ricevuto un rifiuto ad una prima richiesta di convocazione di assemblea totalitaria e tale scelta è stata motivata; se vi sono fatti nuovi che inducono il consiglio a chiedere nuovamente di convocare l'assemblea totalitaria, lo facciamo pure: noi esamineremo la richiesta e risponderemo.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. La richiesta di assemblea totalitaria è stata avanzata prima del 13 febbraio.

MICHELE TEDESCHI, Presidente dell'IRI. La richiesta è venuta contemporaneamente: il consiglio d'amministrazione, nella stessa lettera in cui ci ha comunicato di aver convocato l'assemblea per il 27 febbraio, ha avanzato anche la richiesta di convocazione di un'assemblea totalitaria, ritenendo che vi fosse una situazione di urgenza speciale. Tutto questo risale a prima del 13 febbraio ed anteriormente a tale data il consiglio d'amministrazione dell'IRI ha ritenuto che non sussistesse questa situazione di estrema urgenza, anche se eravamo certamente consapevoli che ci si trovasse in una situazione di difficoltà, tanto che siamo stati noi a richiedere l'assemblea.

RICCARDO DE CORATO. Lei ha parlato di contestualità.

MICHELE TEDESCHI, Presidente dell'IRI. Ho detto che il consiglio d'amministrazione della RAI, nella stessa lettera con cui ci informava di averci convocati in assemblea ordinaria per il 27 febbraio, auspicava anche che si riunisse l'assemblea totalitaria, per ragioni di speciale urgenza. Il consiglio dell'IRI si è riunito appositamente per valutare queste ragioni di urgenza speciale, ha esaminato la documentazione che gli era stata fatta pervenire sia dal consiglio d'amministrazione sia dal direttore generale ed ha ritenuto che quest'urgenza speciale non sussistesse.

PASQUALE SQUITIERI. Il 14 febbraio, però, c'era quest'urgenza speciale!

PRESIDENTE. Colleghi, o voi ascoltate quello che dice il presidente dell'IRI, oppure andremo avanti fino a tarda notte, perché egli dovrà ripetere continuamente le stesse cose.

FRANCESCO STORACE. Deve rispondere alle nostre domande!

PRESIDENTE. Mi pare che il presidente dell'IRI stia rispondendo in modo molto limpido e quindi, da questo punto di vista, non c'è niente da rimproverargli.

FRANCESCO STORACE. Finora non ha risposto!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Storace, ma il presidente dell'IRI è stato interrotto mentre dava le sue risposte; voi continuate a non voler capire, perché il presidente sta spiegando esattamente la cronologia dei fatti; quindi, se seguite la sua esposizione con un minimo d'attenzione, non c'è bisogno di queste interruzioni.

Continui pure, presidente Tedeschi.

MICHELE TEDESCHI, Presidente dell'IRI. Prima degli eventi del 14 febbraio (questi sono venuti dopo), abbiamo esaminato le ragioni di urgenza e abbiamo ritenuto che non sussistessero, mentre abbiamo confermato che vi erano ragioni gravi per convocare l'assemblea ordinaria. Se il 14 febbraio si sono verificati fatti nuovi, il consiglio abbia la compiacenza di valutarli, perché ad esso compete tale valutazione, e di informarci. In questo modo, così come abbiamo risposto rapidamente alla prima richiesta, risponderemo altrettanto rapidamente alla seconda.

PASQUALE SQUITIERI. È l'IRI che considera i fatti nuovi gravissimi.

MICHELE TEDESCHI, Presidente dell'IRI. Mi è stato chiesto se dopo il 14 febbraio vi fossero fatti nuovi ed ho già precisato che prima di quella data non ve ne erano, dal punto di vista dell'IRI.

FRANCESCO STORACE. Non avete valutato l'atto del direttore generale contro il consiglio d'amministrazione.

MICHELE TEDESCHI, Presidente dell'IRI. Abbiamo valutato tutto, onorevole Storace (*Commenti del deputato Storace*). Non ho mai contraddetto nulla!

PRESIDENTE. Onorevole Storage, vi sono delle divergenze d'opinione che in una democrazia sono legittime: teniamoci, quindi, tali divergenze ma lasciamo proseguire il presidente dell'IRI. La richiamo pertanto ad un comportamento...

FRANCESCO STORAGE. Mi può anche cacciare!

PRESIDENTE. Non intendo cacciarla, ma vorrei non essere costretto a richiamarla ai criteri elementari dell'educazione.

FRANCESCO STORAGE. Vorrei che il presidente dell'IRI rispondesse con precisione alle domande che gli sono state poste.

PRESIDENTE. Onorevole Storage, se lei gli consente di proseguire, il presidente dell'IRI risponderà anche a questa sua ulteriore obiezione. Procediamo però con un po' di calma.

MAURO PAISSAN. Anche perché questa non è un'assemblea totalitaria!

MICHELE TEDESCHI, Presidente dell'IRI. Non sto difendendo affatto il direttore generale della RAI nella persona fisica del dottor Mincucci, bensì le prerogative dell'azionista. Infatti, l'IRI è azionista della RAI, il cui patrimonio, nonostante quanto lei ha affermato in precedenza (che non corrisponde esattamente alla realtà), figura nei conti e nei bilanci dell'IRI; quindi, se il patrimonio della RAI si depauperava, se lei permette, sono piuttosto interessato a quest'evento.

RICCARDO DE CORATO. Adesso!

MICHELE TEDESCHI, Presidente dell'IRI. No, sempre!

FRANCESCO STORAGE. Tutti gli italiani sono interessati!

MICHELE TEDESCHI, Presidente dell'IRI. Io lo sono in particolare come presidente della società che è azionista della RAI. Devo infatti tutelare - questo è un

mio dovere d'ufficio - il patrimonio della RAI, affinché non subisca danni. Sto difendendo, quindi, le prerogative dell'azienda e quelle dell'azionista.

Posso veramente affermare - io sì - a ragion di diritto, onorevole Nappi, che sono iscritto al partito dell'azienda, perché non sono iscritto a nessun altro partito, ma a quello dell'azienda sì! Quindi, qualsiasi atto che rischi di arrecare danno a quest'ultima mi costringe ad intervenire. Ho usato la prima persona singolare in modo improprio, in quanto mi riferisco all'IRI, che è il soggetto costretto ad intervenire.

Non difendo, quindi, il direttore generale della RAI, il quale, se riterrà di farlo, si difenderà da solo. Vi sono organi interni di legittimità (il collegio sindacale) che valuteranno quanto si dovrà fare sul piano dei rapporti tra il consiglio d'amministrazione e il direttore generale della RAI: io non c'entro, non voglio entrarci, non intendo entrare nel merito specifico di cose che non conosco e non mi arrogo questi diritti. Tuttavia, nell'ambito di quanto riguarda l'IRI, nel caso in cui vengano violati i pochissimi diritti che lo stesso IRI ha sulla RAI, lasciate che ci difendiamo.

Lei ha parlato di contraddittorietà fra l'apprezzamento da me espresso sull'andamento dell'azienda e questi eventi. Mi permetto però di affermare che non è così, perché il fatto che l'esercizio 1995 sia stato positivo per la RAI risulta dai conti: hanno operato bene, sviluppando premesse che erano state poste altrettanto bene prima di loro; nel momento in cui parlo di « loro » mi riferisco a due organi, onorevole Storage: il consiglio d'amministrazione e il direttore generale. Infatti, quest'ultimo alla RAI non è, come nelle altre società, un soggetto esecutivo, ma è per legge titolare di poteri.

FRANCESCO STORAGE. Vi è la vicenda del Giro d'Italia...

MICHELE TEDESCHI, Presidente dell'IRI. Parlerò anche del Giro d'Italia, non si preoccupi.

Come dicevo, il direttore generale è un organo della RAI che ha funzioni importantissime. Ricordo soltanto che il consiglio d'amministrazione agisce obbligatoriamente su proposta del direttore generale dell'azienda con riferimento a tutti i contratti di importo superiore ai 5 miliardi di lire (praticamente tutta l'attività della RAI). Quindi, per il fatto che l'esercizio 1995 della RAI è stato positivo, il merito va attribuito a tutti: consiglio d'amministrazione, direttore generale, dirigenti che hanno operato insieme a quest'ultimo, strutture al di sotto dei dirigenti, maestranze, operai, impiegati e così via. L'azienda, infatti, non è formata soltanto dal vertice.

Non vi è pertanto alcuna contraddizione; se poi, per quanto riguarda il vertice, il rapporto con il direttore generale, che è stato per un anno tutto rose e fiori, improvvisamente è diventato conflittuale, non me ne preoccupo, perché è un fatto che può accadere. In effetti, è un po' strano che in tre anni vi siano tre direttori generali da mandare via: posso dire onestamente, come amministratore d'azienda, che questo è un po' strano, ma non me ne scandalizzo perché può benissimo accadere. Il problema però va risolto nel modo in cui le norme prevedono che si risolva, senza alcun bisogno di tutti questi atti: dimissioni sì, dimissioni no, la sfiducia...

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. I telegrammi alla Commissione di vigilanza.

MICHELE TEDESCHI, Presidente dell'IRI. ...la convocazione dell'assemblea e nello stesso tempo la richiesta di assemblea totalitaria e, mentre si chiede quest'ultima, il licenziamento del direttore generale. Mi sembra che vi sia qualcosa di strano. Tuttavia, continuo ad affermare che, nonostante conosca da moltissimi anni il dottor Minicucci, non mi preoccupo per lui, perché ritengo che sappia difendersi benissimo da solo: mi preoccupo invece dell'IRI e dell'azienda, perché è mio dovere farlo.

Per quanto concerne il Giro d'Italia, onorevole Storace, è in corso un accertamento del collegio sindacale, di cui attendiamo gli esiti per poi trarne delle conclusioni. Se lei mi chiede anche la mia impressione personale, posso esprimerla: secondo me, la colpa non è stata del dottor Minicucci, ma attendo che il collegio sindacale dia il suo responso.

Il senatore Scaglione ha rilevato che la convocazione dell'assemblea per il 27 febbraio sarebbe eccessivamente in ritardo; al riguardo, ho già precisato di non aver convocato io l'assemblea, ma credo che si sia dovuto rispettare il termine minimo previsto dalla legge.

Quanto alle considerazioni svolte dall'onorevole Bindi, non ho altro da dire se non che le condivido.

PASQUALE SQUITIERI. Allora, è proprio schierato!

MICHELE TEDESCHI, Presidente dell'IRI. Se mi vuole schierare per forza, mi schieri pure! Sono però d'accordo anche con l'onorevole Nappi, secondo cui non bisogna iscriversi ad altro partito che a quello della RAI: quindi, se proprio vuole schierarmi, mi schieri un po' da una parte e un po' dall'altra! Tra l'altro, condivido anche molte delle osservazioni svolte dall'onorevole Rositani, per cui mi può schierare in maniera varia!

Anche l'onorevole Nappi - ripeto - ha detto che non mi posso arrogare il diritto di dire cosa si debba fare, tant'è vero che non me lo sono arrogato. Ho soltanto detto che esiste una situazione di ingestibilità oggettiva ed ho - tramite il mio azionista - precisato che chi ha il potere di fare qualcosa, lo faccia. Quindi, questo vuol dire che sono consapevole di non essere io il titolare di quel potere. Sentirmi dire dall'onorevole Nappi che mi sono arrogato tale potere mi meraviglia molto.

Non credo che l'IRI potesse rivolgersi direttamente alla Commissione, al Presidente della Camera o a quello del Senato; questa, però, è un'opinione e ciascuno si comporta ovviamente come ritiene giusto.

Sempre l'onorevole Nappi mi ha chiesto per quale motivo l'IRI non sia intervenuto in occasioni analoghe, per esempio quando il Governo licenziò il precedente consiglio d'amministrazione della RAI. Voglio precisare che non spetta a me nominare il consiglio d'amministrazione; quindi non posso reagire rispetto ad un fatto che riguarda un organo che io non ho nominato.

Quanto al licenziamento del dottor Locatelli, vorrei ricordare un piccolo particolare: egli non è mai stato licenziato, si è dimesso.

MIRIAM MAFAI. Anche Billia si è dimesso!

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. Quindi se una persona si dimette... Anche Billia si è dimesso! Se il dottor Minicucci si fosse dimesso, chi avrebbe detto niente!

FABIO MUSSI. È un virus!

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. È un virus!

Ritenere che il consiglio d'amministrazione abbia svolto una campagna d'occupazione politica della RAI, mi sembra sia affermazione generale; può darsi, non lo so. La RAI ha i suoi organi interni, che devono svolgere una funzione di controllo ed esiste un collegio sindacale. Non sta a me azionista dire qualcosa in merito, perché lo stesso discorso potrebbe essere fatto a proposito di qualsiasi azienda; personalmente non posso conoscere i fatti, né posso rispondere.

Il direttore generale non ha detto affatto che in questo periodo la RAI deve stare ferma; anzi, ripeto, siccome abbiamo avuto lo scrupolo di controllare tutti gli atti a carico del direttore generale fino al 13 febbraio, è risultato che sono stati tutti regolarmente espletati e, in un caso, anche con un riconoscimento scritto da parte del consiglio d'amministrazione. Quindi, il vertice della RAI, fino alla mattina del 13, era in pieno funzionamento ed il consiglio è stato messo in grado di svolgere pienamente il suo lavoro.

Sui motivi per i quali non si anticipa la data dell'assemblea ho già risposto in precedenza, mentre in ordine a quale sarà l'orientamento dell'IRI nella prossima assemblea, lo deciderà il consiglio dell'istituto, quando sarà convocato.

GIANFRANCO NAPPI. Quindi, non avete già discusso di questo punto?

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. Nel nostro consiglio, no!

FRANCESCO STORACE. Ma ci andrete?

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. Certo, assolutamente. Abbiamo chiesto noi questa benedetta assemblea, vuole che non ci andiamo?

L'onorevole Rositani ha osservato che il consiglio ha accusato il direttore generale di essere troppo lento e di non tenere i ritmi di lavoro; credo che tale valutazione sia stata espressa dalla presidente della RAI. Anch'io ho sentito che è stata resa tale affermazione, ma devo dire che l'esame della documentazione che ci hanno inviato non sembra dare ragione a questa tesi. Si tratta tuttavia di un fatto che sarà accertato dal collegio sindacale, nel merito del quale non entro.

Sempre l'onorevole Rositani - mi dispiace che non sia più presente - ha accusato l'IRI di non aver tentato di accomodare - uso il suo stesso verbo - la situazione. Voglio precisare che per un mese non ha fatto altro con Minicucci, con la signora Moratti e con i singoli membri del consiglio d'amministrazione. L'ho fatto per iscritto, a voce, l'ho fatto fare in seduta dal nostro consiglio al consiglio della RAI. La nostra posizione è stata sempre quella di invitare le persone interessate a trovare un'intesa, perché riteniamo che non sia questo il momento di creare problemi all'interno dell'azienda; perché è in discussione in Parlamento una proposta di legge sui vertici della RAI; perché il Consiglio della RAI (unitamente al direttore generale) è già scaduto; perché, infine, il contratto di lavoro del dottor Minicucci scade con il consiglio d'amministrazione. Per

tutti questi motivi abbiamo detto che dovevano evitare la *querelle*: visto che avevano convissuto 12 mesi, potevano restare insieme anche il tredicesimo, non sarebbe morto nessuno! Non abbiamo fatto altro che dire questo! Le risposte sono state: la sfiducia, il licenziamento e l'assemblea totalitaria! Mi sembra, quindi, una grande inesattezza affermare che l'IRI non abbia accettato di svolgere un ruolo di paciere e anche questo possiamo dimostrarlo.

PASQUALE SQUITIERI. Quali sono state le risposte del direttore generale?

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. Il silenzio!

FRANCESCO STORACE. Il boicottaggio!

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. Però, il silenzio è meglio dell'assunzione di atti contrari. Comunque, non sto difendendo - ripeto - il direttore generale. Se fossi io a decidere, convocherei domani mattina l'assemblea, revocherei il consiglio d'amministrazione ed il direttore generale, perché le aziende non si gestiscono così, abbiate pazienza!

PRESIDENTE. Prima di dare parola all'onorevole Mussi, invito i colleghi a formulare domande brevi e sintetiche, in modo da poter concludere l'audizione entro le 12.

FABIO MUSSI. Rivolgerò al presidente Tedeschi tre domande e svolgerò alcune brevissime considerazioni.

La situazione d'arbitrio che pensavo, e penso, si sia creata all'interno della RAI è stata descritta dal presidente Tedeschi in modo piuttosto crudo. L'attuale consiglio d'amministrazione nasce già da un atto d'arbitrio, da un *vulnus*, cioè da un Governo che per decreto assume poteri che la legge non gli attribuisce; un consiglio d'amministrazione che è stato, per così dire, ad alto consumo di direttori generali. Al riguardo, ho rilevato una piccola imprecisione, nel senso che non si è trattato di tre anni, ma di diciotto mesi, mentre il

presidente Tedeschi ha affermato che in tre anni sono stati nominati tre direttori.

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. Sì, è stato un lapsus.

FABIO MUSSI. Tre direttori in diciotto mesi! Non credo vi siano precedenti. Vi è stato - ripeto - un altissimo consumo di direttori generali.

In merito alla permanenza in carica di un consiglio d'amministrazione scaduto, l'opinione dei Presidenti delle due Camere, secondo cui esso è in *prorogatio*, è stata qui definita vincolante, mentre invece, agli effetti del nostro lavoro, essa è del tutto irrilevante, nel senso che quella è l'idea di due privati cittadini. La legge, infatti, non attribuisce ai Presidenti delle due Camere, cui ha assegnato *una tantum* un potere di nomina, alcun potere di legittimazione del consiglio d'amministrazione e d'interpretazione della norma.

FRANCESCO STORACE. Gliel'ha chiesto la Commissione di vigilanza!

FABIO MUSSI. Lo so, ma è come se fosse stato chiesto a due privati cittadini e la loro opinione - ripeto - non è affatto vincolante. Mi fa piacere conoscere l'opinione del cittadino Scognamiglio e della cittadina Pivetti!

FRANCESCO STORACE. Cittadini, cittadini: che cos'è la rivoluzione francese?

PRESIDENTE. Mi scusi, ma francamente parlare di *una tantum* mi pare improprio, perché non vi è un limite, se non quello dell'attività del Parlamento.

FABIO MUSSI. Vi è già stata una sorta di *bis tantum* nell'uso dei poteri di nomina da parte dei Presidenti delle due Camere.

PRESIDENTE. Esatto, ma l'*una tantum* non è nella legge. Comunque, prosegua.

FABIO MUSSI. Lei sa, presidente, che vi è stata un'importante discussione parlamentare per chiarire se quella legge dovesse essere interpretata come un potere conferito una volta o come un potere co-

stante di nomina attribuito ai Presidenti delle due Camere.

PRESIDENTE. Questo significherebbe che l'attuale consiglio d'amministrazione non potrebbe essere cambiato finché non venisse approvata una nuova legge, magari fra 10 anni.

FABIO MUSSI. Mi fa piacere, presidente, che voglia interloquire con me, ma io vorrei rivolgere alcune domande al presidente Tedeschi.

Ci va già bene che l'onorevole Storace usi soltanto le parole, perché a volte ricorre anche ad altri strumenti e spero che stamane...

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, per favore!

FABIO MUSSI. No, presidente, perché sta disturbando assai!

PRESIDENTE. Questa osservazione è veramente esagerata. Comunque, è nel suo diritto rilevarlo; evidentemente vengo meno ad un mio dovere e la ringrazio per avermi richiamato.

FABIO MUSSI. L'ho già richiamata all'inizio...

PRESIDENTE. La ringrazio molto per questo richiamo. Ora la prego di proseguire. Invito l'onorevole Storace alla calma.

FABIO MUSSI. L'onorevole Storace è molto interessato, il più interessato di tutti alla vicenda di stamane!

FRANCESCO STORACE. Io sono sempre presente in questa Commissione, tu mai, vieni solo in certe occasioni!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Storace!

FABIO MUSSI. Sono del suo stesso parere, nel senso che anch'io proporrei, nel caso l'IRI avesse poteri integrali, la revoca di tutti. Noi prenderemo iniziative tali da ottenere il risultato, che credo sia il più

serio, della revoca di tutti: del consiglio d'amministrazione in carica e del direttore generale.

Lei ha parlato di contraddizioni sostanziali ed effettivamente esse sono sorprendenti, perché ho sentito quale è stata la risposta della signora Moratti, resa recentemente in un'audizione di cui ora non ricordo la data, peraltro facilmente accertabile, sulle ragioni della tensione che si è creata all'interno della RAI. La signora Moratti ha ripetuto più volte che la tensione è derivata essenzialmente dalle dimissioni del dottor Minicucci. Di fronte alla richiesta di specificare altre eventuali ragioni di contrasto...

FRANCESCO STORACE. Stanno qui!

FABIO MUSSI. Non ci sono risposte fondate, specifiche e concrete. Da quanto ne so, nella lettera di licenziamento lo scioglimento dei rapporti con il direttore generale viene motivato sotto due diversi profili, tra di loro non coerenti. Primo: come presa d'atto di dimissioni già volontariamente date dallo stesso direttore generale, il quale ha ripetuto, in Commissione, di non averle mai rassegnate.

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, la prego, non rifaccia la storia. In Commissione abbiamo come interlocutore il presidente dell'IRI...

FABIO MUSSI. Di queste cose ha parlato anche il presidente, per cui vorrei esprimere la mia opinione ...

PRESIDENTE. Sì, ma ha già espresso la sua opinione e non c'è assolutamente bisogno di ritornarvi.

FABIO MUSSI. Comunque, titolare di queste dimissioni è, eventualmente, il direttore generale.

Secondo: come autonoma manifestazione della volontà di sciogliere il rapporto autonomo del CDA della RAI. Motivata come? Per inadempienze del direttore generale? Riguardo a cosa? Alla gestione, ai contratti, alle nomine?

FRANCESCO STORACE. C'è qui il verbale. Ma come si fa!?

FABIO MUSSI. Tutto questo è ancora oggetto di molta oscurità.

Usando una specifica forma del diritto, lei, dottor Tedeschi, parla di un atto inesistente. A parte l'aver cercato, forse giustamente, il Ministero del tesoro come interlocutore, in che modo l'IRI intende far valere, prima dell'assemblea del giorno 27, questa figura dell'inesistenza dell'atto?

Che l'atto sia inesistente non vuol dire che sia irrilevante. Poiché lei ci ha parlato, ripetutamente, di una violazione della legge, cioè di un illecito, le chiedo se, a suo avviso, tale illecito sia configurabile in un ambito prettamente civilistico o anche penalistico, perché un illecito che configurasse l'abuso d'ufficio avrebbe rilievo penale, non solo civile o amministrativo.

MASSIMO PALOMBI. Non vi è abuso d'ufficio nell'azienda privata.

PAOLO MUSSI. Da ultimo, lei, dottor Tedeschi, ha usato un'espressione che mi ha incuriosito quando ha detto che vi è poco controllo nella gestione aziendale. A che cosa si riferiva, espressamente, con questa critica, con questo rilievo che ha mosso relativamente allo scarso controllo della gestione aziendale?

ANTONIO FALOMI. Se nell'affrontare questa vicenda l'IRI avesse avuto la stessa tempestività della Commissione parlamentare di vigilanza, che non si è riunita soltanto adesso per esaminare la situazione, ma, da quando è iniziata questa vicenda, anche in altre due occasioni, credo che, probabilmente, il problema non avrebbe assunto questa gravità.

Devo dire che l'IRI aveva gli strumenti giuridici per intervenire, per anticipare al massimo i tempi, ma ha valutato che non vi fossero le condizioni per poterli utilizzare. Ritengo che questo sia stato un errore da parte dell'IRI, perché la situazione era, in realtà, molto grave. Non so se lei abbia letto i verbali delle sedute della Commissione in cui abbiamo ascoltato prima il direttore generale Minicucci, poi

la presidente della RAI Moratti: si sono dette cose di una pesantezza inaudita. Il fatto che l'IRI non abbia ritenuto di anticipare i tempi, d'intervenire con tempestività in questa situazione, a mio avviso, è stato un elemento di aggravamento della situazione stessa.

Ritengo, peraltro, che tale aggravamento abbia un valore particolare, perché avviene proprio nel momento in cui si sta giocando il futuro del servizio pubblico. Infatti, sono in discussione questioni estremamente importanti, quali quella delle pay-TV e del ruolo che in esse deve avere il servizio pubblico e quella dei diritti sportivi. Quindi, di fronte a queste prospettive, una situazione come questa indebolisce violentemente il servizio pubblico.

Fra l'altro, le soluzioni da lei qui prospettate, presidente Tedeschi, a mio avviso non danno alcuno sbocco alla situazione, perché coinvolgere il Ministero del tesoro in questa vicenda significa attivare un canale che non ha alcuna competenza per intervenire, visto che la nomina del consiglio d'amministrazione spetta non al Governo, ma ai Presidenti delle Camere.

Credo, inoltre, che l'ipotesi del reintegro del direttore generale sia devastante quanto l'altra che era stata prospettata, perché è evidente che concretizzarla oggi vorrebbe dire condannare l'azienda a una situazione di pesantissimo scontro interno e di gravissima paralisi.

Quindi, vi è soltanto una soluzione: procedere alla revoca dell'intero consiglio d'amministrazione e chiamare in causa gli organi in grado di revocarlo, cioè, allo stato degli atti, i Presidenti della Camera e del Senato, non essendo stato possibile — certo non per nostra responsabilità — approvare una legge di riforma dei meccanismi di nomina.

Oggi, il problema non è quello di reintegrare il direttore generale — come ho sentito chiedere da parte di forza Italia — ma quello di sostituire il consiglio d'amministrazione.

Credo che questa Commissione possa intervenire presso i Presidenti della Camera e del Senato per segnalare la gravità della situazione e, a questo punto, chie-

dere loro, al di là dei pareri che sono stati espressi sulla situazione, un intervento urgente, in assenza del quale sarei assai preoccupato per l'azienda.

Vi è un altro aspetto che voglio segnalare al presidente dell'IRI, già prima evidenziato dal collega Nappi. Mi riferisco al silenzio dell'istituto, nel senso che l'attuale interventismo è l'altra faccia di un suo silenzio su questioni invece importanti, che credo debbano interessare l'IRI. Ne ho accennato prima: sono questioni chiave quelle dello sviluppo dell'azienda RAI in collegamento alle *pay-TV*, ma da parte dell'IRI non ho mai sentito spendere una parola su quest'argomento. Come gruppo progressista ne stiamo discutendo al Senato, abbiamo ipotizzato che a certe condizioni, tenendo conto delle peculiarità dell'azienda, che ha il canone e la pubblicità, si possa consentire alla RAI d'intervenire nel settore delle *pay-TV*...

PRESIDENTE. Questa è un'altra questione...

ANTONIO FALOMI. Però è una domanda pertinente, con la quale pongo un problema all'IRI. Infatti, dal mio osservatorio della Commissione parlamentare, mentre ho rilevato un grande attivismo del Presidente della RAI su queste questioni, ho constatato, invece, l'assoluta assenza del direttore generale della RAI, che al riguardo non ha speso una parola, nonostante si tratti di questioni certo non irrilevanti.

Rispetto a queste prospettive di sviluppo dell'azienda, quali sono le posizioni dell'IRI? Vorrei avere più chiarezza su questo, perché finora non ho riscontrato nessuna posizione.

Ribadisco che, se vogliamo mettere fine a questa situazione, dobbiamo giungere rapidamente alla sostituzione dell'intero consiglio d'amministrazione, rispetto al quale non abbiamo motivo, anche perché non vi sono stati segni di nessun tipo, di mutare il parere molto negativo che abbiamo espresso in passato.

PIERGIORGIO BERGONZI. Ringraziando il presidente dell'IRI, vorrei osservare, ribadendo quanto già osservato da altri colleghi, che, se la situazione è effettivamente quella da lui illustrata, essa è di una gravità senza precedenti.

Nella sostanza, il presidente dell'IRI ha detto - mi corregga se sbaglio - che, dopo i recenti provvedimenti del consiglio d'amministrazione, siamo dinanzi ad una situazione di ingovernabilità ed ingestibilità dell'azienda dovuta ad un atto illegale compiuto dal consiglio d'amministrazione. Mi sembra sia questa, in sintesi, l'opinione espressa dal presidente dell'IRI e personalmente non ho gli strumenti per contrastare un'opinione di questo tipo.

In una fase di seria difficoltà sotto il profilo politico come quella che sta attraversando il paese, oltre che in un momento delicatissimo per il futuro della RAI, come diceva il collega Falomi pochi minuti fa, nel senso che occorre decidere su questioni di fondo come le *pay-TV*, i diritti sportivi e così via, ci troviamo di fronte ad un'azienda ingestibile. Credo che da questo punto di vista vi siano responsabilità pesanti che non stanno solo da una parte.

La nostra Commissione, per quanto è di sua competenza, deve farsi carico totalmente e fino in fondo della questione, essendo in gioco il futuro della RAI e la democrazia dell'informazione. Siamo alla vigilia di una campagna elettorale e sappiamo quanto in una campagna elettorale pesi - com'è pesato - il ruolo della televisione, dell'informazione; ci troviamo però in una situazione di ingestibilità del servizio pubblico televisivo. È quindi in gioco prima di tutto una questione democratica.

Proprio in considerazione della messa in gioco della democrazia, desidero rivolgerle alcune domande, chiedendomi nel contempo come sia stato possibile arrivare fino a questo punto. Abbiamo ascoltato in questa sede le opinioni del direttore generale dell'azienda e del presidente del consiglio d'amministrazione. Le motivazioni adottate dal presidente del consiglio d'am-

ministrato, nel corso della sua audizione, in ordine al licenziamento del direttore generale sono state di efficienza aziendale. Al riguardo, mi permetto di non credere che queste siano le uniche o le principali ragioni; non lo dico adesso solo perché è assente il presidente della RAI, perché ho già avuto modo di esternare quest'opinione in maniera molto chiara.

Intendo motivare questa mia considerazione con un'osservazione di fondo. Se le ragioni sono legate all'efficienza ed al funzionamento dell'azienda, il licenziamento del direttore generale, così com'è stato operato, ha portato realmente all'efficienza dell'azienda o ha condotto alla sua paralisi? Questo è il risultato finale, al di là di tutte le osservazioni che si possono esprimere. Lo dico a margine, ma non posso tacerlo: forse le ragioni sono altre. In tutta questa vicenda vi è stato un tempismo che di aziendalistico ha ben poco e che ha molto di politico.

PRESIDENTE. Collega, capisco l'esigenza di esprimere valutazioni politiche, ma vorrei che ci rendessimo conto che siamo in sede di audizione.

PIERGIORGIO BERGONZI. Presidente, concluderò il mio intervento in pochi minuti.

Come dicevo, ho l'impressione che le ragioni siano di carattere politico, perché non può essere casuale che il licenziamento del direttore generale, nei tempi e nei modi in cui ad esso si è proceduto e per come è stato descritto in questa sede, sia stato deciso pochi minuti dopo il fallimento (di cui mi compiaccio e che noi abbiamo cercato di provocare in tutti i modi) del tentativo di Maccanico di formare il Governo.

PASQUALE SQUITIERI. Eravate in ginocchio!

PIERGIORGIO BERGONZI. Eravate voi che...(Commenti).

PRESIDENTE. Scusate, ma se ora apriamo la discussione sul Governo Maccanico è la fine! Senatore Bergonzi, si

renda conto che, se lei introduce quest'argomento, vi sono delle reazioni. Siamo di fronte al presidente dell'IRI: rivolgiamogli delle domande!

PIERGIORGIO BERGONZI. Presidente, c'è modo e modo di fare una cronistoria dei fatti. Io sto facendo una cronistoria dei fatti! Ed è un fatto, cari colleghi di AN, che il presidente del consiglio d'amministrazione ha deciso di licenziare il direttore generale, pur in presenza della convocazione di un'assemblea per il 27 febbraio, pochi minuti dopo che Maccanico aveva rinunciato all'incarico (Commenti)... cioè nel momento ... Ma state zitti, per favore, state zitti, altrimenti tiro in ballo anche le nomine...

PRESIDENTE. Bergonzi, si rivolga al presidente, altrimenti le tolgo la parola!

PIERGIORGIO BERGONZI. ...e mi domando se sia vero ...

PRESIDENTE. Si rivolga al presidente e concluda.

PIERGIORGIO BERGONZI. Allora mi rivolgo a lei, presidente, per chiedermi se sia vero quanto dicono i giornali, cioè che in gioco ci sono anche delle nomine. Questo è scritto sui giornali! I giornali dicono che queste nomine - guarda caso - sarebbero in tanta parte in quota di alleanza nazionale. Mi chiedo se sia vero e chiudo la parentesi, presidente.

PASQUALE SQUITIERI. Non è vero!

PRESIDENTE. Speravo che fosse non una parentesi, ma un intervento!

PIERGIORGIO BERGONZI. Presidente, davanti alle provocazioni...!

PRESIDENTE. Le interruzioni non sono provocazioni; ma torniamo al punto.

PIERGIORGIO BERGONZI. Torno al punto, presidente.

FRANCESCO STORACE. Confermo, presidente!

PIERGIORGIO BERGONZI. È vostro costume, Storace!

Non intendo dissertare sul tentativo Maccanico, ma questo comportamento ha provocato ... Si è detto qui che il consiglio d'amministrazione risponde al Parlamento. Ebbene, il consiglio d'amministrazione risponde al Parlamento ed ha tenuto questo comportamento nel momento più delicato per le istituzioni parlamentari, quello di una loro crisi, tanto che si va alle elezioni. Per questo ritengo che si sia trattato di una scelta politica, perché si è operata una scelta di questo tipo nel momento in cui le istituzioni competenti avevano la minore possibilità d'intervenire, tant'è vero che oggi si chiedono le dimissioni del consiglio d'amministrazione, si chiede di azzerare tutto, ma la difficoltà è quella di chi dovrà intervenire; si affaccia persino l'ipotesi del commissariamento.

Ribadisco in questa sede che sono ben lungi dal difendere la persona Minicucci o l'operato di Minicucci. A me non interessa nulla, anche perché non sono in grado di giudicare l'operato di Minicucci, né ho gli strumenti per farlo (*Commenti del deputato Storace*). Non ho gli strumenti, Storace; forse sono in grado di fare cose che tu non sei in grado di fare ...(*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego! Bergonzi, la prego di superare questa *impasse* del dialogo con il collega Storace; cerchi di arrivare alla conclusione.

PIERGIORGIO BERGONZI. Presidente, lei sbaglia: fra me e Storace non c'è un dialogo, c'è uno scontro.

RICCARDO DE CORATO. Ah, ma che sia uno scontro maschio, duro!

PASQUALE SQUITIERI. Ma la domanda...?

PIERGIORGIO BERGONZI. Adesso arrivo anche alla domanda. Lei, collega, ne ha fatte tante, se ho ben capito, senza ascoltare...

PRESIDENTE. Bergonzi, sarò costretto a toglierle la parola se lei non si rivolgerà

al presidente e possibilmente anche al presidente dell'IRI! La prego quindi di andare avanti (*Commenti del senatore De Corato*). De Corato, ora comincio veramente a richiamare, perché non si può andare avanti così. Non voglio che cadiamo anche noi nel ridicolo. Stiamo trattando una situazione grottesca; cerchiamo di non fare la caricatura!

PIERGIORGIO BERGONZI. Concludo rapidamente il mio intervento. La Commissione di vigilanza deve farsi carico di questa situazione di ingovernabilità. Anche a mio avviso ora non è più possibile pensare ad un governo della RAI affidato a questo consiglio d'amministrazione che, se è vero quanto è stato affermato in questa sede, ha compiuto atti illegali e con questi ha provocato una situazione di ingovernabilità.

Ho detto che le responsabilità non stanno da una parte sola. Ritengo dunque che l'IRI avrebbe potuto fare la sua parte con più tempestività e più coerenza, considerata la situazione venutasi a creare. Nell'introduzione del presidente dell'IRI ho creduto di cogliere una contraddizione quando ha sottolineato - se ho ben capito - l'incompatibilità tra l'indizione di un'assemblea ordinaria e contemporaneamente la convocazione di un'assemblea totalitaria tale da sostituire quella ordinaria. Nella successiva replica mi è sembrato di capire, invece, che sia stata una scelta deliberata dell'IRI quella di non concedere l'assemblea totalitaria.

Credo che l'IRI non abbia adeguatamente valutato la realtà e dunque le chiedo, presidente, se abbiate utilizzato tutti gli strumenti per intervenire urgentemente posto che in quel momento probabilmente si rendeva necessaria un'assemblea totalitaria.

GIAN GUIDO FOLLONI. Presidente Taradash mi rivolgo a lei ed ai colleghi presenti oggi - che sono più numerosi rispetto alla seduta di ieri in cui è stata decisa quest'audizione - per ribadire il parere già espresso sull'inutilità della seduta odierna. Stiamo esprimendo opinioni poli-

tiche a fronte delle dichiarazioni del presidente dell'IRI circa l'incompetenza dell'istituto: a tutti gli effetti, dunque, stiamo anticipando la campagna elettorale.

Ripeto, avremmo potuto evitare questa riunione, ma così non è stato; avendo comunque qui il presidente dell'IRI, anch'io gli rivolgerò alcune domande.

Innanzitutto vorrei sapere perché un'azionista, che la Corte costituzionale vuole muto, ad un certo punto si sia messo a parlare. Non dico che sia un costume dell'ultim'ora in quanto da un po' di tempo, forse già dal precedente consiglio d'amministrazione, l'IRI ha interrotto il silenzio totale in cui era rimasto da lungo tempo, ma perché l'azionista ha ritenuto di dover interagire con la vita interna dell'azienda quando, per una serie di ragioni che è inutile richiamare, si era raggiunto un equilibrio gestionale e di governo dell'azienda che lasciava l'IRI muto?

Passo al secondo quesito. Perché s'invoca il ministro del tesoro che non ha alcuna potestà in materia? Quali sono gli intendimenti? Quali provvedimenti si pensa possano essere assunti dal ministro del tesoro nei confronti di una realtà che non dipende dal Governo? Perché s'invocano - ma è solo una mia deduzione - strumenti di carattere patrimoniale sull'azienda per forzare la separazione tra governo e gestione dell'ente, su cui la Corte costituzionale è estremamente chiara?

Formulerò qualche considerazione prima di passare all'ulteriore domanda. L'onorevole Bindi invoca un decreto sulla base dell'indirizzo parlamentare...

ROSY BINDI. Non ho usato questa terminologia.

GIAN GUIDO FOLLONI. L'indirizzo parlamentare espresso dai due rami del Parlamento (divergente quello della Camera rispetto a quello prioritariamente espresso dal Senato), credo sia stato motivo per l'onorevole Bindi di ipotizzare un intervento del Governo sotto forma di decreto..

ROSY BINDI. Ripeto, non ho usato questa terminologia.

GIAN GUIDO FOLLONI. Dicevo, credo sia stato motivo per l'onorevole Bindi per ipotizzare un intervento governativo sotto forma di decreto, al fine di dar corpo ad uno strumento legislativo idoneo a modificare i vertici dell'azienda.

Sulla richiesta dell'onorevole Bindi farò alcune considerazioni.

PRESIDENTE. La collega Bindi precisa di non aver parlato di decreto.

ROSY BINDI. Infatti, non ho parlato di decreto.

PRESIDENTE. È agli atti.

GIAN GUIDO FOLLONI. È un chiarimento utile.

Comunque, sulla base delle considerazioni dell'onorevole Bindi mi sembra di dover annotare che la vecchia fonte di nomina è in qualche modo labile, essendosi i due rami del Parlamento espressi in modo difforme ma uniformemente concorde nell'affermare che non saranno i Presidenti di Camera e Senato a nominare il consiglio d'amministrazione.

Se l'onorevole Bindi non auspicava questo, ma lo auspica qualcun altro considerato i due diversi indirizzi parlamentari, penso che non sia possibile per il Governo procedere con un decreto. Se poi qualche esecutivo fosse tentato di percorrere questa strada, sarebbe comunque opportuno che si rifacesse al testo del Senato: questo è il mio personale parere.

PRESIDENTE. Mi scusi senatore, ma questo non può essere un personale parere. Ritenere che si possa usare una legge che tale non è, francamente non è un parere personale.

GIAN GUIDO FOLLONI. Ho detto che secondo me non è possibile. Ho anche aggiunto che, se qualcuno fosse tentato di percorrere questa strada, esprimerò un parere.

L'IRI non deve perdere tempo; anzi il danno più grave che viene provocato alla RAI e al servizio pubblico, unico oggetto rilevante al fine delle funzioni di questa Commissione, scaturisce dal fatto che si tarda ad individuare una soluzione - in questo anche l'IRI deve entrare in gioco - in base alla quale il consiglio d'amministrazione ed il direttore generale non siano in posizione conflittuale. Credo che l'IRI abbia ragione quando sostiene che rientra nella sua competenza verificare se si provochi all'azienda un danno. Ma l'IRI si è posto il problema se il modo con cui ha valutato le urgenze ed i tempi dello stallo creatosi ai vertici dell'azienda rappresenti esso stesso un danno che l'istituto ha concorso a provocare?

Lei, presidente, ha dichiarato che fino al 13 febbraio tutto procedeva bene in azienda e che sulla base degli elementi in vostro possesso non avevate ritenuto esistere gli estremi per la convocazione di un'assemblea totalitaria. Le domando: quali elementi avete avuto e da quale fonte li avete acquisiti?

Conclusivamente credo che l'IRI debba sanare in tempi brevi, per quel che gli compete, le carenze gestionali dell'azienda, ancorché tardivamente registrate, nominando un direttore generale non in contrasto con il consiglio d'amministrazione in carica e non con quello che all'IRI non compete di auspicare.

RICCARDO DE CORATO. Concordo con il collega Folloni circa l'inutilità sostanziale della convocazione odierna poiché ci troviamo dinanzi ad una richiesta del presidente dell'IRI al Ministero del tesoro che, se così fosse, avrebbe poteri in materia. Tuttavia, non abbiamo sollevato difficoltà quando è stata avanzata la richiesta di ascoltare il presidente dell'IRI.

Il dottor Tedeschi dice che la RAI non è una società « normale », è diversa, nel senso che non è una società IRI come lo sono le altre, e ciò in relazione ai poteri di nomina del consiglio d'amministrazione della RAI.

Dunque il presidente dell'IRI deve spiegare come si ponga dinanzi alla netta

presa di posizione del direttore generale che rifiuta l'interpretazione data dai Presidenti dei due rami del Parlamento circa la pienezza dei poteri del consiglio d'amministrazione della RAI, in contrasto con le sue affermazioni e con le interpretazioni dell'IRI; a fronte cioè di uno stato di tensione che fa capire quale sia l'indirizzo e l'andazzo verso il quale si orienta il direttore generale, il quale in questa sede ha dichiarato chiaramente di ritenere ormai decaduto e privo di poteri, dal 31 dicembre dello scorso anno, il consiglio d'amministrazione della RAI.

Questa è già una dichiarazione di guerra, presidente Tedeschi, alla quale doveva essere prestata la necessaria attenzione da parte dell'IRI. Non è vero, quindi, che fino al 13 febbraio andasse tutto bene; vi sono dichiarazioni, rilasciate in questa sede istituzionale da parte del direttore generale, con le quali si sostiene chiaramente che il consiglio d'amministrazione, dal 31 dicembre scorso, non è più nella pienezza dei suoi poteri, dichiarazioni peraltro in contrasto con quanto sostenuto dall'IRI e dai Presidenti dei due rami del Parlamento. E lei, presidente Tedeschi, non ritiene che questo dato denunciassi già uno stato di tensione tra il direttore generale ed il consiglio d'amministrazione, che avrebbe dovuto indurre l'azienda a non aspettare il 13 o il 14 febbraio? Dico però di più: il presidente della RAI, in questa sede, lo scorso 18 gennaio, ha ricordato alla nostra Commissione che le sue responsabilità sono nei confronti non solo dell'IRI ma anche della Corte dei conti, alla quale il consiglio d'amministrazione risponde anche per i suoi atti.

Non so se il presidente Tedeschi si sia peritato di leggere alcuni passaggi dell'intervento reso in questa sede lo scorso 18 gennaio dalla presidente Moratti, la quale ha per esempio sostenuto: « Non credo sia irrilevante che io abbia ricevuto dei rilievi da parte del collegio sindacale su una serie di problemi, tra i quali quello dei contratti scaduti, che sono sottoposti al consiglio d'amministrazione dopo mesi dalla scadenza, che ho naturalmente inoltrato in consiglio e per i quali il consiglio stesso

può essere ritenuto responsabile di una non corretta esecuzione »; oppure, rispetto alla Corte dei conti: « Quando un contratto scaduto in luglio viene sottoposto al consiglio d'amministrazione in dicembre, non credo si tratti di un atto irrilevante sotto il profilo della gestione aziendale, ed io ho la responsabilità di gestire correttamente l'azienda ». Questi sono fatti gravi - potrei citarne altri -, di cui si risponde alla Corte dei conti, presidente Tedeschi, come lei sa meglio di me poiché conosce la materia.

Di fronte a tutto ciò, ad un atteggiamento di questo tipo assunto dal direttore generale Minicucci, anche nei confronti del collegio sindacale e della Corte dei conti, l'IRI sostiene che tutto va bene fino al 13 febbraio; non so cosa intenda con « tutto va bene »...

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. C'è solo il piccolo particolare che non l'ho detto.

PASQUALE SQUITIERI. L'ha detto, l'ha detto!

RICCARDO DE CORATO. Mi sembra proprio che l'abbia detto; potremo comunque verificarlo dal resoconto stenografico.

Se poi tutto andava male, adesso capiamo cosa succede. E vorremmo sapere quali siano stati, oltre che i suoi contatti, anche gli interventi compiuti in sede ufficiale (se non erro, lei ha parlato di lettere e di documenti scritti). Ci troviamo di fronte, comunque, ad un'azienda che ha contratti in scadenza, di cui può rispondere davanti alla Corte dei conti, che non può vedersi sostanzialmente bloccata per mesi in una condizione di tensione creata volutamente (è ovviamente una mia valutazione) dal direttore generale, che con una dichiarazione in questa sede ha affermato sostanzialmente: d'ora in poi, per me questo consiglio d'amministrazione non esiste più, o quanto meno è in prorogatio. Si tratta peraltro di un'affermazione contestata sia dal socio di riferimento, sia dai Presidenti delle Camere, che in una situazione di anormalità della società (come af-

fermato dallo stesso presidente Tedeschi) sono i referenti per la nomina del consiglio d'amministrazione stesso.

In questa situazione, ritengo che lei dovrebbe spiegarci in che modo l'IRI sia intervenuto, non limitandosi all'indicazione delle lettere cui si accennava: qual è il loro contenuto, qual è stato il modo in cui l'IRI ha affrontato la questione, visto che onestamente non abbiamo avuto, forse per la ristrettezza dei tempi, elementi chiari da parte sua?

Per quanto riguarda lo situazione interna dell'azienda, non avete forse ricevuto forti segnali dal suo interno indicativi del fatto che la gestione era in difficoltà, o che esistevano grossi problemi? Mi consta, invece, che i dirigenti e gli stessi sindacati abbiano denunciato uno stato di paralisi dovuto anche all'atteggiamento ostruzionistico del direttore generale. Il quadro aziendale di cui lei dispone è quello del risanamento aziendale, che lei dice essere stato opera di tutti; lei però conosce le precedenti gestioni e sa che non è stato facile riportare in attivo l'azienda; lei quindi è consapevole, come me, che le precedenti gestioni sono state tragiche, da questo punto di vista, visto che con il cosiddetto decreto salva-RAI si è dovuti intervenire per ripianare una serie di disastri aziendali di portata storica, quasi paragonabili a quelli dell'Alitalia.

A lei non dice nulla il fatto che, sostanzialmente con gli stessi dirigenti del quadro di riferimento precedente, che era disastroso, il nuovo consiglio d'amministrazione abbia riportato in attivo l'azienda? Sono stati sì tutti ad impegnarsi, ma qualcosa è cambiato nel frattempo...

ENRICO MICHELI, *Direttore generale dell'IRI*. C'era anche il direttore generale.

RICCARDO DE CORATO. Sì, c'era pure il direttore generale, certo, ma è cambiato un certo andazzo amministrativo ed aziendale, il che, come sapete meglio di me, in molti casi è attribuibile non soltanto al direttore generale ma soprattutto al consiglio d'amministrazione.

MAURO PAISSAN. Sono intervenuti altri colleghi del mio gruppo, per cui, accogliendo l'invito del presidente, mi limito a porre soltanto alcune questioni aggiuntive, tralasciando gli elementi di valutazione.

Sono rimasto colpito dai termini usati dal presidente Tedeschi riguardo al comportamento del consiglio d'amministrazione. Egli ha parlato di chiara illegittimità di atti compiuti dal consiglio d'amministrazione, di ripetute violazioni di legge, di poco controllo sulla gestione aziendale e di comportamenti illegali. Le chiedo allora, presidente Tedeschi, come l'IRI si difenda di fronte ad una simile sequela di illegalità e di atti illegittimi. Avete ipotizzato iniziative giudiziarie, o di altro tipo? Quali sono, insomma, gli strumenti di tutela dell'azionista di fronte a questi atti, che vengono definiti in termini così pesanti dal punto di vista della legalità e della legittimità?

La seconda questione, sempre sulla base di tale valutazione, riguarda il collegio sindacale (nel quale mi sembra che vi sia un membro di diretta derivazione IRI); quali sono state le valutazioni del collegio sindacale, oppure del componente di vostra nomina, considerate le attività che ad essi competono? Vi è stato un pronunciamento o comunque qual è il parere del vostro componente?

Ho preso atto con piacere che il presidente dell'IRI non è venuto qui a difendere il direttore generale Minicucci. Considero questa una novità della audizione. Dalla stampa avevo capito che l'IRI si sarebbe arroccato nella difesa pura e semplice del direttore generale che aveva contribuito a nominare. Il presidente Tedeschi, invece, ci ha detto che, se fosse un normale azionista, revocherebbe l'intero vertice aziendale: il consiglio di amministrazione e il direttore generale. Ripeto che considero questa una novità rispetto a quello che finora avevo capito.

FRANCESCO STORACE. Si può anche rinnovare il presidente dell'IRI.

MAURO PAISSAN. Presidente, mi sollevi dal fastidio di sentire questa voce.

PRESIDENTE. È una interruzione parlamentare lecita. Vada avanti, onorevole Paissan.

MAURO PAISSAN. Revocherebbe, dicevo, l'intero vertice aziendale (*Commenti del deputato Storace*).

PRESIDENTE. Onorevole Storace, andiamo avanti senza esagerare.

MAURO PAISSAN. Il collega De Corato poco fa ha illustrato i « capi di imputazione » che la signora Moratti aveva formulato in questa sede nei confronti del direttore generale Minicucci. Precedentemente avevamo sentito lo stesso direttore generale rivolgere altrettante accuse al consiglio di amministrazione, con espressioni anche in quel caso molto pesanti. Ne cito solo alcune: « improvvisa accelerazione di richieste del consiglio d'amministrazione », « richieste e manovre pretestuose », « non tutto mi è chiaro nelle richieste del consiglio di amministrazione »; ho rivolto una esplicita domanda di chiarimento, ma non è stato specificato cosa ci fosse dietro questa espressione. Si tratta di richiami molto pesanti e reciproci; mi pare dunque fondata la posizione del presidente dell'IRI di chiedere una sostituzione generale.

L'ultima domanda riguarda la sua richiesta, presidente Tedeschi, al ministro del tesoro. Ritengo fondato questo tramite istituzionale perché voi non chiedete un provvedimento – oggi si è capito così – al ministro del tesoro, ma sollecitate il vostro proprietario ad intervenire presso le sedi istituzionali competenti. Le chiedo se abbia avuto qualche cenno di risposta a questa domanda ed in che forma. Per parte mia, confermo al presidente della Commissione la richiesta di audizione del ministro del tesoro, perché è stato chiamato in causa direttamente dall'IRI.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Una piccolissima premessa. La situazione stravagante cui partecipiamo mi conferma nei giudizi che da tempo esprimo sul danno che i partiti politici, le forze politiche, la politica hanno arrecato

al servizio pubblico radiotelevisivo. La preoccupazione che ha sempre mosso il Parlamento e, attraverso questo, le forze politiche è stata quella dell'occupazione della RAI, cioè di porre alle dipendenze quest'ultima, dimenticandosi nel contempo che era diventata un organismo talmente forte da indurre a chiedersi se erano le forze politiche che mettevano sotto i piedi la RAI o viceversa.

Non risolveremo mai alcuna questione se confonderemo i fischi con i fiaschi. La questione che abbiamo davanti ai nostri occhi è una ed una sola. Si tratta di una questione formale che è stata chiarita, secondo me con limpidezza, da parte del presidente dell'IRI: l'atto illegittimo è indiscusso ed indiscutibile. Peraltro già era discutibile il comportamento della presidente della RAI nel voler sostenere che Minicucci aveva dato le dimissioni, quando è chiaro che queste sono un atto unilaterale il cui titolare è solo colui che le presenta formalmente. Le dimissioni si presentano per iscritto o, se non hanno questa forma, occorre almeno il consenso di chi si afferma che le ha date.

Sono rimasto colpito dal telegramma che la presidente della RAI ci mandò cinque giorni dopo comunicandoci che il direttore generale aveva dato le dimissioni, quando quest'ultimo - guarda caso - l'aveva preceduta con un comunicato in cui smentiva di aver dato le dimissioni.

Sottoposto al nostro giudizio dovrebbe quindi essere solo il comportamento della presidente e del consiglio di amministrazione della RAI (perché il licenziamento, se non ricordo male, è un atto del consiglio e non del presidente). Questo è ciò che dovremmo prendere in considerazione e al riguardo non c'è tanto da discutere, né da fare dietrologie. Le possiamo fare, se vogliamo, ma allora apriamo un dibattito politico e non affrontiamo la questione per la quale abbiamo convocato il presidente dell'IRI.

Vi sono due aspetti da considerare. Il primo è che il licenziamento del direttore generale deve essere revocato, ed è in questo senso che abbiamo chiesto la reintegrazione di Minicucci. Parliamoci chiaro:

qui tutti dicono che non sono interessati più all'uno che all'altro. Figuriamoci quanto interessa a me la questione di Minicucci o della Moratti, della quale ho difeso in questa sede il comportamento per lungo tempo; credo occorra dare atto al consiglio di amministrazione ed al direttore generale di aver entrambi bene operato nel 1995 a favore dell'azienda, ma non si può far questo solo nei confronti del consiglio di amministrazione ed escludere il direttore generale perché la legge va letta per intero.

Siamo di fronte ad una situazione anomala, folle, che dura da anni ed anni, quella di una RAI che è di proprietà dell'IRI, ma è governata e gestita dal Parlamento. È una follia che si verifica solo nel nostro paese. Questa è l'origine del male, ma oggi siamo chiamati alla valutazione di un comportamento. In merito, sarei d'accordo con le considerazioni del presidente Tedeschi, secondo il quale, se si trattasse di un'azienda privata, sostituirebbe sia l'uno sia l'altro. Sarei d'accordo, dicevo, se i fatti non fossero andati come invece sappiamo essere andati: la lesione del diritto è stata commessa solo da una parte ed è questa che deve riparare rispetto a ciò che non poteva fare ed ha invece fatto.

Il secondo elemento è che l'azienda oggi è nell'impossibilità di operare, a termini di legge. Forse qualcuno potrà anche ricordare che quando intervenne in questa sede la presidente Moratti, la quale era preoccupata che il direttore generale potesse bloccare l'attività dell'azienda, io le feci osservare che forse non si rendeva conto che chi correva veramente tale rischio e sarebbe arrivata a bloccare l'attività dell'azienda era proprio lei, con il suo atteggiamento. Le dissi che aveva due vie di uscita. La prima era di convocare l'assemblea ordinaria e chiedere all'IRI di sostituire il direttore generale. Se non le fosse andata bene questa ipotesi, avrebbe potuto dare le dimissioni, se avesse ritenuto la situazione talmente grave e a tal punto pregiudizievole. Dare le dimissioni non significa escludere la possibilità di essere nominata nuovamente, anzi in un certo momento possono anche determi-

nare le condizioni di una nuova nomina in posizione di maggior forza.

È inutile ciò che ha detto la Moratti nei confronti di Minicucci. Come osservai, si trattava di questioni amministrative, che doveva affrontare l'azienda.

RICCARDO DE CORATO. Riguardano la Corte dei conti, non sono questioni amministrative.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. È una questione amministrativa anche nel rapporto con la Corte dei conti. Se certi elementi non si conoscono, per favore non si tirino fuori. Non è una questione politica, ma amministrativa, il che non vuol dire che anche l'amministrazione non abbia regole e possibilità di intervento, che possono comportare anche il ricorso alla magistratura. Gli strumenti ci sono: se si conoscono, si possono adoperare.

Le affermazioni di Minicucci, che qui vengono sempre sottaciute ma che io voglio riprendere in questa circostanza, furono gravi. Egli infatti affermò che il consiglio di amministrazione era in *prorogatio* - e il presidente Tedeschi ha fornito alcuni elementi su cosa significhi la *prorogatio* in un'azienda privata - e che in questa situazione si era sentito costretto, o indotto, a seguire i criteri di opportunità e di cautela qui indicati anche dal dottor Tedeschi, rispetto a richieste che, secondo lui, avrebbero potuto pregiudicare gravemente il futuro nella eventualità, che indubbiamente era in atto, di un rinnovo del consiglio di amministrazione.

Il problema del blocco è grave: oggi, a mio avviso, la RAI-TV non può operare. Ho sentito parlare di *pay-TV*, e di altre cose, ma con che faccia il consiglio d'amministrazione della RAI-TV potrebbe intervenire oggi - in queste condizioni, nelle condizioni che esso ha creato - a perfezionare questi atti? Non lo può fare!

Non discuto che mettere la questione in mano al Ministero del tesoro sia la via giusta; però, sostengo che l'IRI, comunque, come azionista, avrebbe a disposizione un'altra via, quella del ricorso alla magi-

stratura. Se il consiglio di amministrazione di una società sfiducia l'amministratore delegato, chiedendo agli uscieri di impedirgli di entrare in azienda, e l'amministratore delegato dice: « Di qui non mi muovo, perché di quello che hai deciso non mi importa », la società può ricorrere alla magistratura, evidentemente a quella amministrativa, perché le questioni penali, se sussistono, si esamineranno successivamente. Allora, perché contemporaneamente al ricorso al Ministero del tesoro l'IRI non ha preso in considerazione - oppure, se l'ha fatto, l'ha scartata - l'ipotesi di chiedere un provvedimento d'urgenza, perché la situazione venisse ripristinata secondo la legge (salvo poi, essendo convocata l'assemblea dei soci, affrontare in quella sede il problema in termini più generali)?

Infine, anche se non è questa la sede, confermo la mia richiesta che la Commissione esprima una grave censura nei confronti del presidente e del consiglio di amministrazione della RAI.

PRESIDENTE. Basta presentare un documento. Ricordo che sono ancora iscritti a parlare i colleghi Palombi, Del Noce e Faverio e che alle 12 è prevista la conclusione dell'audizione, per cui prego i colleghi di tenerne conto, al fine di consentire al presidente dell'IRI di rispondere alle numerose ulteriori domande.

MASSIMO PALOMBI. Vorrei svolgere una prima considerazione di carattere normativo, in relazione alla norma che prevede che il direttore generale sia nominato dal consiglio di amministrazione di intesa con l'assemblea dei soci, aggiungendo che il suo mandato ha la stessa durata di quello del consiglio.

Ora, la questione che si può porre - e che certamente verrà posta, perché ritengo che tali questioni verranno poste in altre sedi - è la seguente: questo vale anche per la revoca? Non è assolutamente detto che sia così. In tutt'altra fattispecie, con riguardo ai ministri, abbiamo visto come il potere di nomina non coincida con il potere di revoca (*Commenti del deputato Ma-*

fui). Per carità, è tutt'altra fattispecie. È comunque abbastanza evidente che il concerto non implichi una sostituzione in compiti di direzione e di responsabilità, tanto da mettere quasi sullo stesso piano il nominato e il nominante. È una questione che ha un suo valore, sia in sede civilistica sia in sede pubblicistica. Mi sembra che troppo spesso nella questione che attiene alla crisi al vertice della RAI si sia messo sullo stesso piano il nominato e il nominante.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. I due nominanti!

MASSIMO PALOMBI. Ho già dichiarato che Minicucci non ha vinto un concorso pubblico e non si può comportare come se lo avesse vinto. È stato nominato - certo, da un conominante - però nella logica dell'azienda risponde ad un consiglio di amministrazione. Come dice la norma stessa, per quanto riguarda la sua attività di gestione il direttore generale risponde al consiglio di amministrazione, non all'assemblea dei soci, se mi consentite! Pertanto, chi deve decidere se questo direttore generale va bene o non va bene, l'assemblea dei soci? Si deve andare a chiedere all'assemblea dei soci se il direttore generale sia stato bravo oppure no? Scusatemi, stiamo con i piedi per terra! Cerchiamo di capire che, anche se di tipo particolare, la RAI è una società per azioni e in una società per azioni ognuno ha le sue ben precise competenze. A mio avviso, è una questione notevolmente fondata e vorrei sapere cosa ne pensi il presidente dell'IRI.

Passiamo ad una questione di sostanza. Ripeto che l'errore è di considerare sullo stesso piano i due contendenti, chiamiamoli così. L'errore è di non rendersi conto che all'interno di questa semplificazione c'è un consiglio di amministrazione composto da cinque persone, nominate dai Presidenti della Camera e del Senato, di diversa estrazione culturale e professionale, con tendenze diverse, provenienti da diverse zone del nostro paese. Improvvisamente, tutti insieme, pur avendo queste

diversità culturali e professionali, dovrebbero essere impazziti, perché in sostanza se la prendono con un povero direttore generale, il quale invece fa il suo dovere. È un'altra questione che sottoporrei ad un'analisi di buon senso da parte del presidente dell'IRI. Sappiamo che atteggiamenti, che cultura, che sensibilità hanno queste persone e ci sembra un po' strano che tutte e cinque si siano improvvisamente dedicate alla persecuzione del povero direttore generale della RAI, perché così apparirebbe!

Un'altra considerazione che crea difficoltà politiche nel dibattito è quella secondo cui il risultato complessivo della RAI nel 1995 è stato positivo e quindi possono attribuirsi il merito sia il consiglio di amministrazione sia il direttore generale. Ma è anche vero che abbiamo la sensazione - non dico la prova - che questo risultato attenga molto di più alla capacità diciamo imprenditoriale, di iniziativa, se volete anche un po' aggressiva, un po' forte, del presidente e del consiglio di amministrazione di quanto non attenga - e ci sono episodi che lo dimostrano - all'iniziativa, alla capacità, alla grinta del direttore generale, che è apparso in alcune vicende molto più tranquillo e molto più burocratico di quanto non sia apparso il consiglio d'amministrazione.

Alla luce di questa considerazione e per arrivare ad una conclusione - concordo con i colleghi secondo il quali questa audizione forse non aveva senso, ma ringraziamo comunque il presidente dell'IRI per la sua squisita disponibilità -, se restiamo con i piedi per terra, certamente alcuni colleghi possono presentare un documento per chiedere di estromettere sia il consiglio di amministrazione sia il direttore generale, come lo stesso presidente Tedeschi sosteneva che sarebbe avvenuto se si fosse trattato di una qualsiasi società per azioni. Può darsi che così sarebbe avvenuto e può darsi che questa sia una soluzione, come dire, salomonica. Tuttavia, è una soluzione assolutamente irrealistica. Colleghi, mi rivolgo a coloro che hanno già firmato questo documento: ritenete possibile, nel momento in cui si va verso lo

scioglimento delle Camere, che il Governo emani un decreto per modificare i criteri di nomina del consiglio di amministrazione della RAI o per sciogliere l'attuale consiglio di amministrazione? Se questo avvenisse, sarebbe un vero e proprio colpo di Stato.

Vi richiamo quindi al vostro senso di responsabilità. Purtroppo – o per fortuna – un elemento è sicuro: con questa situazione normativa non è possibile modificare le condizioni di nomina del consiglio di amministrazione. Questo è un dato di fatto con cui dobbiamo realisticamente fare i conti, se vogliamo stare con i piedi per terra.

Pertanto, le variabili non sono molte. Devo dire al dottor Tedeschi che mi dispiace che l'IRI non abbia accettato la richiesta di assemblea totalitaria. Quando esistono problemi di questa natura in un'azienda dell'importanza che ha la RAI – non è solo una questione di fatturato o di conto economico ma anche di responsabilità generale, visto che l'azienda gestisce un servizio pubblico decisivo – il non aver aderito al « grido di dolore » (forse la situazione sarebbe precipitata in misura minore) ed il ritenere plausibile che l'azienda potesse restare bloccata fino al 27 febbraio non hanno rappresentato – se mi consente e con la consapevolezza che questa non è la sede adatta per rilevarlo – atti di lungimiranza politica o amministrativa.

A questo punto, torniamo a chiedere che si tenga l'assemblea totalitaria. Tuttavia, come ho detto in altra occasione, la RAI non è un'azienda che può restare « ingessata » a causa di contrasti di qualunque natura o di interpretazioni assolutamente discutibili, in base alle quali l'azienda stessa sarebbe in *prorogatio*: quest'ultima è un'affermazione ridicola e rappresenta uno degli elementi – se vogliamo dirci la verità fino in fondo – del contrasto fra il consiglio di amministrazione e il direttore generale.

Come si può realisticamente uscire da questa situazione? Favorendo l'avvicendamento del direttore generale: non c'è altro da fare. Con tutta la buona volontà e l'apprezzamento per chi difende un proprio

dirigente, di fronte ai forti vincoli che esistono occorre agire con grande senso di responsabilità.

FABRIZIO DEL NOCE. A differenza dei miei colleghi, sarò brevissimo perché il collega Stanzani, a nome del mio gruppo... (*Commenti*). Il gruppo di forza Italia ed i riformatori sono alleati in questo caso: ad ogni modo, mi riconosco in quanto ha detto il collega Stanzani.

Noi di forza Italia, fin dall'inizio della attuale crisi della RAI, abbiamo affermato che ritenevamo che ci si trovasse in presenza di un abuso giuridico e politico. Intendiamo quindi continuare a muoverci sulla linea della legalità. Sono molto lieto del fatto che il dottor Tedeschi, a nome dell'IRI, abbia fatto una precisazione nella quale ci riconosciamo. Il diritto deve essere pregiudizialmente reintegrato, prima di ogni altra valutazione. Bisogna quindi reintegrare il dottor Minicucci nelle sue funzioni in quanto riteniamo assolutamente abusivo l'atto che lo ha destituito. Dopo di che, si potrà effettuare una discussione, che non sarà solo giuridica ma anche politica.

Ci troviamo di fronte ad un'anomalia, che il dottor Tedeschi ha sottolineato in parte ma che mi sembra opportuno evidenziare decisamente. Esistono due nomine, l'una politica e l'altra giuridica. Il mandato del presidente e del consiglio di amministrazione è assolutamente politico, mentre quello del direttore generale è giuridico. In quest'ottica, si tratta innanzitutto di ripristinare la legalità e quindi di discutere ciò che potrà avvenire in seguito. Il nostro documento in materia è esemplificativo.

PRESIDENTE. Onorevole Del Noce, io sono in possesso soltanto di una lettera, che non è un documento formale, cioè un ordine del giorno o una richiesta di delibera della Commissione: vi prego dunque, se ne avete intenzione, di provvedere a trasformarlo.

FABRIZIO DEL NOCE. Lo faremo, presidente.

SIMONETTA MARIA FAVERIO. *Anch'io sarò molto breve. Il presidente dell'IRI ha parlato di gravi illegittimità commesse dal consiglio di amministrazione della RAI: volevo solo segnalare che forse non esiste un'unanimità di consensi in questa direzione perché, per esempio, appare oggi su un quotidiano l'opinione del professor Roberto Zaccaria, costituzionalista, secondo cui l'IRI non può opporsi alla decisione assunta.*

Fatta questa premessa, vorrei chiedere al dottor Tedeschi un giudizio sulla persona di Minicucci. La signora Moratti ha rivolto in questa sede gravissime accuse al direttore generale della RAI, di fatto incolpandolo di atti molto gravi rispetto al fine del buon funzionamento dell'azienda: per esempio, ha parlato di ordini di servizio non rispettati, i quali tra l'altro avrebbero potuto finalmente far luce su una prassi poco chiara relativa alle assunzioni o alle nomine nella RAI. Si tratta di dati che il dottor Minicucci non ha mai fornito, stando a quanto ci ha riferito la signora Moratti.

Vi chiedo, al di là di qualsiasi considerazione sulla legittimità o meno, se voi che siete la società titolare di questo servizio pensiate che in un ruolo così importante possa rimanere una persona che non collabori al buon funzionamento dell'azienda.

PRESIDENTE. Prego il dottor Tedeschi di rispondere alle richieste di chiarimento avanzate. Ha a sua disposizione circa 20 minuti.

MICHELE TEDESCHI, Presidente dell'IRI. Chiedo fin d'ora scusa se, dati i ristretti limiti di tempo di cui dispongo, non potrò rispondere a tutte le domande formulate.

L'onorevole Mussi chiedeva l'opinione dell'IRI in relazione alla presa di posizione dei Presidenti delle Camere sulla prorogatio. Come ho detto prima, siamo perfettamente consapevoli del fatto che il consiglio di amministrazione della RAI è nella piechezza dei suoi poteri. Non si può quindi

avanzare una simile contestazione e chi lo fa a mio avviso sbaglia.

A proposito del modo in cui vogliamo far valere l'inesistenza dell'atto di cui si è parlato, devo rilevare che l'atto inesistente pone problemi giuridici. Oltre a quanto abbiamo già fatto - cioè segnalare a chi a nostro avviso detiene non i poteri, ma la veste per interloquire con coloro che li hanno, che c'è l'urgenza di provvedere - stiamo esaminando le possibili azioni giuridiche da intraprendere. Ve ne sono diverse, tutte molto impegnative: stiamo quindi valutandole con il doveroso approfondimento che la situazione richiede.

Per quanto riguarda il poco controllo sulla gestione aziendale, esso deriva dal fatto che quando si mette in crisi la posizione di un direttore generale - il quale, ripeto, non è un semplice esecutore come avviene nelle normali società per azioni, ma il titolare per legge di determinati poteri - si compie un atto estremamente grave. Prima di farlo, secondo l'IRI, occorre pensarci molto bene; ci si deve consultare prima con chi ha il potere di conomina e di co-revoca. Solo quando si è seguito tutto il procedimento, ci si può esprimere. Tra l'altro, questa - a mio avviso - è la ratio della legge: quando quest'ultima afferma che per porre in crisi il direttore generale occorre agire insieme all'azionista nell'ambito dell'assemblea vuol significare proprio questo. Si tratta - ripeto - di un atto talmente grave ed importante che va ben ponderato. Non è opportuno compierlo - a prescindere dalla legittimità - con forme che, diciamo, sono contraddittorie fra di loro: quando infatti si afferma che un soggetto è dimissionario e poi lo si licenzia, si dà appunto vita ad una contraddizione.

Siamo di fronte quindi ad un atto grave, dal punto di vista della gestione e del controllo su quest'ultima, che è rimesso al consiglio, oltre che al direttore generale.

A proposito poi della ricorrente questione relativa alla tempestività, noi abbiamo compiuto quanto alcuni di voi hanno sostenuto essere doveroso. Di fronte ad una presa di posizione di questo tipo,

avvenuta a circa due mesi e mezzo da un'assemblea che avrebbe dovuto approvare il bilancio, all'azionista si richiedeva di porre in essere un doveroso tentativo di evitare che le cose arrivassero ad un punto di non ritorno. Abbiamo speso giorni per tentare di convincere sia il consiglio (che era stato convocato dall'IRI anche per altre ragioni) sia le singole persone interessate dell'opportunità di giungere ad una soluzione.

Quando, in seguito ad atti concludenti - come si usa dire - del consiglio, questa possibilità è venuta completamente a cadere, abbiamo detto al consiglio stesso che si poteva benissimo convocare l'assemblea, il che è avvenuto. Non c'è stato neanche un giorno di ritardo.

Non è poi affatto vero che io avrei affermato che nella società andava tutto bene. Ho detto che era stata avanzata una richiesta di assemblea totalitaria la quale, visto lo stato delle conoscenze che detenevamo all'epoca, non appariva necessaria, anzi era controproducente, perché avrebbe impedito il coagularsi di tentativi, che erano ancora in corso, di trovare una soluzione. Quindi l'assemblea si sarebbe rivelata del tutto incongrua. Possiamo dimostrare che fino alla data successiva alla richiesta di assemblea totalitaria l'azienda era pienamente in funzione: non è quindi affatto vero che avrei detto che tutto andava bene. Ho premesso, anzi, che c'era una situazione di frattura al vertice e quindi si poneva la necessità di convocare l'assemblea, anche se non c'era l'urgenza di riunire quella totalitaria, che peraltro sarebbe stata controproducente proprio al fine che molti parlamentari hanno indicato, quello cioè di cercare una soluzione ragionevole. Non sono io infatti colui il quale al momento sostiene che non vi sono soluzioni ragionevoli, perché mi sembra che siano stati vari commissari a farlo. Occorreva evitare di arrivare ad un punto privo di soluzioni, punto al quale si sarebbe giunti con l'assemblea totalitaria.

MIRIAM MAFAI. Questo è il punto vero di contrasto!

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. Questa è l'opinione dell'IRI.

Concordo con le considerazioni espresse dal senatore Stanzani Ghedini perché l'atto legittimo richiederebbe la riproposizione...

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHE-
DINI. E successivamente si sostituisce.

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. Perché diciamo che ci siamo rivolti a chi ha i poteri, dal momento che non siamo noi ad averli? Si tratta di questione che non può essere risolta sul piano giuridico, anche se stiamo studiando quali azioni giuridiche intraprendere. C'è il rischio che queste ultime risultino piuttosto pesanti, ma a noi spetta un certo tipo di esame e ad altri la valutazione giuridica del caso.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHE-
DINI. C'è il ricorso all'autorità giudiziaria!

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. Limitare la vicenda ad un fatto meramente giuridico appare davvero riduttivo. Da qui nasce la nostra iniziativa del 14 febbraio scorso di rivolgerci al Parlamento attraverso il nostro azionista.

Sulla presa di posizione dei Presidenti della Camera e del Senato ho già espresso la mia opinione e non mi ripeto.

Alcuni commissari hanno accusato l'IRI di essere rimasto in silenzio. Non è vero che la Corte costituzionale ci abbia messo il bavaglio, essa si è limitata ad indicare i poteri. D'altra parte la legge stabilisce che l'IRI nomina sia il direttore generale, insieme al consiglio di amministrazione, sia il presidente del collegio sindacale. Poiché la legge ci riconosce tali diritti, è nostro intendimento esercitarli, anzi al riguardo non saremo muti, perché un atteggiamento di mutismo su questi aspetti sarebbe colpevole da parte dell'IRI.

In relazione ai quesiti posti sulla pay-TV, non posso rispondere con riferimento alle valutazioni di chi ha la responsabilità di gestire la RAI, cioè il consiglio di ammi-

nistrazione; posso però dare una risposta di tipo generale, in qualità di proprietario, sia pure formale, dell'azienda. Chi vuole operare nella televisione e intende farlo in maniera redditizia, se non si vuole che la televisione italiana torni ad essere fonte di gravi perdite, nei prossimi anni non può non avere la *pay-TV*, pena l'uscita dal mercato. Se io fossi un operatore di televisione e dovessi decidere oggi se dar vita ad una battaglia per avere la *pay-TV*, la farei sicuramente perché, se ne rimanessi senza, nel giro di pochi anni sarei un operatore televisivo morto.

Diversa è la questione se chi fa televisione pubblica, cioè la RAI, la quale ha in bilancio integrazioni che non provengono direttamente dal mercato ma da un'altra fonte, possa o no fare la *pay-TV*. Ancora una volta il problema non è di tipo gestionale o manageriale ma politico. Al riguardo non mi pronuncio, mi limito a dire che se fossi un operatore di televisione mi batterei per avere la *pay-TV*.

Come azionista della RAI aggiungo (non entro nel merito delle convenienze specifiche della RAI, perché queste le deve valutare il consiglio di amministrazione) che si è svolto un referendum nel quale la maggioranza degli elettori si è pronunciata a favore della privatizzazione dell'azienda. Non so quali forme il Parlamento vorrà assumere ma, se la RAI dovesse essere privatizzata, è interesse dell'azionista che questo patrimonio non perda valore. L'azionista è interessato a che la RAI possa operare nel campo della *pay-TV*. Questo è quanto posso dire su tale argomento astenendomi dall'esprimere considerazioni politiche che non mi competono.

La questione delle responsabilità bilaterali è molto importante. Ancora una volta ripeto che non sto difendendo il direttore generale, che non ho gli strumenti per farlo perché, se c'è una difesa da fare, essa spetta ad altri organi di controllo interni della società. Per un verso il collegio sindacale sta esaminando atti, documenti e fatti, per l'altro verso vi sono le sedi giurisdizionali alle quali possono ricorrere sia il dottor Minicucci sia il consiglio. Se all'IRI è stato attribuito un determinato diritto,

vuol dire che il legislatore lo ha deciso secondo una *ratio* precisa ma tale diritto è stato violato, per cui il consiglio dell'IRI sta difendendo i propri diritti di azionista. Il direttore generale probabilmente ha diritto ad essere difeso, ma lo sarà da altri e su piani diversi. Come è stato giustamente osservato prima dal senatore Palombi, il direttore generale non dipende dall'azionista ma risponde al consiglio di amministrazione.

MASSIMO PALOMBI. Se sbaglia, è il consiglio a dire che ha sbagliato. Non è immaginabile che per ogni errore si faccia riferimento all'azionista!

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. Non va dimenticato che la RAI è un'azienda speciale e che al suo direttore generale i poteri sono attribuiti direttamente dalla legge. Non si può far finta di dimenticare certe cose. Pertanto questo carattere speciale del direttore generale va tenuto presente, anche perché in casi estremi gli consente di rivolgersi all'azionista.

L'IRI ha deciso in un certo modo perché le ragioni di urgenza apparivano un po' montate, nel senso che dalla documentazione richiesta sia al consiglio sia al direttore generale abbiamo potuto renderci conto che la situazione non è così chiara come si vorrebbe far apparire e che non è affatto sicuro che le ragioni siano tutte da una parte o tutte dall'altra. L'aspetto determinante per la nostra decisione è che l'azienda era in pieno funzionamento.

GIAN GUIDO FOLLONI. Sulla base di quali elementi avete ritenuto che fosse...

MICHELE TEDESCHI, *Presidente dell'IRI*. Sulla base di due relazioni documentali inviate rispettivamente dal consiglio di amministrazione e dal direttore generale il consiglio dell'IRI ha deciso che si poteva andare in assemblea ordinaria. Va tenuto presente che, quando il direttore generale Billia se ne andò, l'azienda rimase per circa venti giorni senza direttore generale, con lo stesso consiglio d'amministrazione attualmente in carica, e non è

accaduto nulla di particolare anche se eravamo in una fase altrettanto delicata.

A noi è sembrato che questa eccessiva urgenza non ci fosse e che, anzi, sarebbe stato dannoso per l'azienda determinarla, dal momento che un'assemblea totalitaria determina appunto un'urgenza. Abbiamo fatto questa valutazione sulla base degli elementi che in quel momento avevamo a disposizione.

Al senatore De Corato, che ha affrontato la questione della Corte dei conti, rispondo che potrebbero esserci responsabilità. Abbiamo dunque accolto con molta attenzione la notizia che il collegio sindacale sta procedendo ad un approfondito esame delle questioni. Sicuramente vi sono una competenza della Corte dei conti e una competenza del giudice ordinario che può essere attivata anche dall'azionista.

RICCARDO DE CORATO. In relazione agli atti di Minicucci?

MICHELE TEDESCHI, Presidente dell'IRI. Stiamo esaminando tutto ciò che è avvenuto per verificare se vi siano profili di tale rilevanza da richiedere un intervento dell'azionista anche in sede giudiziaria.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Il blocco di un'azienda può essere sciolto attraverso il ricorso all'autorità giudiziaria, e questo vale anche per la RAI.

MICHELE TEDESCHI, Presidente dell'IRI. Il senatore Palombi ha affermato che la revoca non deve seguire lo stesso iter della nomina, come avviene, per esempio, per certe cariche politiche. È proprio questo il punto: non siamo in politica, siamo nell'ambito del diritto societario, e un principio generale del diritto civile è che un atto muore con la stessa procedura con cui nasce; quindi, se per nominare il direttore generale ci vuole il consenso di due parti, esso è necessario anche per revocarlo. D'altra parte, questo lo impone la logica, altrimenti potremmo trovarci nel paradosso che nominiamo insieme un direttore generale e una settimana dopo il consiglio di amministrazione lo licenzia,

allora ne nominiamo insieme un altro che la settimana successiva viene licenziato e così via. Il diritto, di solito, non fa di questi errori: se è necessaria la codecisione per la nomina, è necessaria anche per la revoca. Riesce infatti difficile immaginare un azionista che non « codecide » la revoca e poi viene chiamato a fare un'altra nomina.

FRANCESCO STORACE. È vero anche il contrario però, cioè che voi potete bloccare il consiglio di amministrazione: avete un diritto di veto.

ROSY BINDI. Questo è proprio il senso della legge!

MICHELE TEDESCHI, Presidente dell'IRI. L'onorevole Storace fa un'ipotesi che dimostra proprio quello che dico io: se fosse vero che basta una delle due parti a revocare la nomina, allora anche noi potremmo revocare il direttore generale, invece non possiamo farlo.

FRANCESCO STORACE. Ma risponde al consiglio di amministrazione, non all'IRI.

MICHELE TEDESCHI, Presidente dell'IRI. Risponde per la gestione, ma non per la nomina e per la revoca.

MASSIMO PALOMBI. È nominato dal consiglio di amministrazione d'intesa con l'azionista...

MICHELE TEDESCHI, Presidente dell'IRI. L'ipotesi che sta facendo lei, senatore Palombi, sarebbe valida nel caso in cui la legge prevedesse che la nomina fosse fatta « sentito » l'azionista; l'intesa invece comporta un atto di volontà. Se si fosse trattato semplicemente di un parere, il legislatore avrebbe scritto « sentita l'assemblea dei soci ».

ROSY BINDI. È questa l'innovazione introdotta dalla legge: si è voluta la doppia fonte.

MICHELE TEDESCHI, Presidente dell'IRI. Non abbiamo mai messo il nominato

sullo stesso piano del nominante, ma pretendiamo che, come stabilisce la legge, siano sullo stesso piano i due nominanti.

MASSIMO PALOMBI. A mio parere sono i due nominanti che non stanno sullo stesso piano, infatti è il consiglio di amministrazione che nomina d'intesa con l'azionista, e non viceversa.

MICHELE TEDESCHI, Presidente dell'IRI. Le sue affermazioni sono a favore della mia tesi: che la nomina spetti al consiglio è verissimo, come è vero che gli spetta la revoca, gli spetta l'iniziativa, ma non può attuarla senza l'intesa. Sarebbe stato un comportamento pienamente legittimo da parte del consiglio convocare l'assemblea perché non era più favorevole al direttore generale, non è legittimo invece convocare l'assemblea e nel frattempo licenziarlo.

FABIO MUSSI. La legge è chiarissima!

FRANCESCO STORACE. La legge non impone di mettersi di traverso!

PRESIDENTE. La discussione su questo tema si svolgerà in altra sede.

MICHELE TEDESCHI, Presidente dell'IRI. Quanto alle osservazioni dell'onorevole Del Noce, sicuramente esistono un mandato politico e uno giuridico, ma a mio parere il problema è salvaguardare l'azienda in un momento in cui questa salvaguardia non è nelle nostre mani.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. C'è la via giudiziaria.

GIAN GUIDO FOLLONI. Le avevo chiesto se lei non ritenga che non aver concesso l'assemblea totalitaria possa aver rappresentato un danno per l'azienda.

MICHELE TEDESCHI, Presidente dell'IRI. Mi pare di aver risposto dicendo che a nostro parere sarebbe stata proprio la totalitaria ad esporre l'azienda ad un danno.

MASSIMO PALOMBI. Io le ho chiesto cosa è possibile fare.

PRESIDENTE. Anche su questo il presidente dell'IRI ha risposto; si può non essere soddisfatti, ma il presidente ha abbondantemente e più volte risposto. Anche a Stanzani è stato risposto che l'ipotesi della via giudiziaria verrà esaminata.

MICHELE TEDESCHI, Presidente dell'IRI. Mi era sembrato di averlo detto.

PRESIDENTE. Io l'avevo capito.

MICHELE TEDESCHI, Presidente dell'IRI. Se non sono stato chiaro, lo ripeto: stiamo valutando se ci siano azioni giudiziarie atte a risolvere la situazione. La questione è gravissima, quindi non possiamo prendere iniziative alla leggera.

Il collegio sindacale è di nomina IRI, ma nel momento in cui è nominato deve essere lasciato libero, perché deve fare gli interessi dell'azienda anche se questi fossero in contrasto con quelli dell'IRI: deve poter prendere le sue decisioni in piena autonomia.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente e il direttore generale dell'IRI per la loro partecipazione a questa lunga ed interessante audizione.

Esame di risoluzioni e di eventuali documenti di indirizzo relativi all'attuale situazione del servizio pubblico radiotelevisivo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di risoluzioni e di eventuali documenti di indirizzo relativi all'attuale situazione del servizio pubblico radiotelevisivo.

Ho ricevuto due nuovi documenti di cui darò lettura, premettendo che mi riservo di esprimere un parere sulla loro ammissibilità.

Il primo, dei colleghi Folloni, Palombi e Storace, è del seguente tenore: « La Commissione di vigilanza RAI, al termine della seduta in cui ha ascoltato il presidente dell'IRI, constatata la sua incompetenza sui poteri del consiglio di amministrazione

della RAI, lo sollecita, per la responsabilità che gli compete, a provvedere a nominare in azienda un direttore generale che non sia in conflitto con gli amministratori e che per questo non produca danni all'azienda titolare del servizio pubblico ».

Il secondo, presentato dai colleghi Mussi, Bindi, Bergonzi, De Notaris, Falomi e Mafai è dell seguente tenore: « La Commissione di vigilanza RAI, ascoltati i giudizi e le informazioni fornite dal presidente dell'IRI, dottor Tedeschi, da cui emerge una pesante situazione di crisi e di illegalità ai vertici della RAI; valutando, anche sulla scorta delle precedenti audizioni del dottor Minicucci e della signora Moratti, i gravissimi rischi per l'azienda pubblica derivanti dall'arbitrio di chi l'amministra, auspica l'immediata sostituzione dei membri del consiglio di amministrazione e del direttore generale ».

Vi è poi una lettera del senatore Terracini - che chiedo di trasformare eventualmente in un documento affinché possa, in quanto tale, essere presa in considerazione - con la quale i senatori e i deputati del gruppo forza Italia ritengono « di dover esprimere la loro riprovazione per il grave comportamento del presidente della RAI nei riguardi del direttore generale; conseguentemente, anche in considerazione della comunicazione dell'IRI, che ha dichiarato illegittimo il provvedimento del presidente Moratti, invitano la Commissione di vigilanza a censurare duramente il comportamento del presidente della RAI e a sollecitare il reintegro del dottor Raf-

fae Minicucci nelle sue funzioni di direttore generale ».

Non esprimo al momento il mio parere sull'ammissibilità di questi documenti, anche se, a dire la verità, li ritengo tutti e tre (i due documenti e la lettera) viziati da gravi problemi. Comunque, apprezzate le circostanze, visto che sicuramente non siamo in presenza del numero legale, rinvio la questione ad altra seduta.

Do la parola al collega Paissan che ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori.

MAURO PAISSAN. Mi limito a rilevare che in occasione delle audizioni del consiglio di amministrazione e del direttore generale della RAI di solito questa aula è assalita da telecamere della RAI stessa; in occasione dell'audizione dell'azionista non si è invece vista alcuna telecamera. Ciò significa che l'informazione dei telegiornali sarà viziata da carenze e da limiti.

Naturalmente mi limito a sottolinearlo e non le chiedo nessun tipo di intervento.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 16.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Stampato su carta riciclata ecologica

STC12-RAI-30
Lire 1400